ESSENZA DELLA FEDE

IN ACCORDO CON LA SCIENZA

SIR OLIVER LODGE
RETTORE DELL' UNIVERSITÀ DI BIRMINGHAM

ESSENZA DELLA FEDE
IN ACCORDO CON LA SCIENZA

CATECHISMO AD USO DEI GENITORI E DEGLI INSEGNANTI

Unica versione italiana di M. E. sulla Nona edizione inglese, 22.mo migliaio, arricchita di "Due parole di Prefazione,, di
ALESSANDRO CHIAPPELLI.

ARS REGIA
Casa Editrice del Dr. G. Sulli-Rao

MILANO, 1910.

DUE PAROLE DI PREFAZIONE

DI

ALESSANDRO CHIAPPELLI

Del grande fisico inglese Sir Oliver Lodge, l'Italia conosce già, nella veste della propria lingua, oltre alcuni lavori di ragione più propriamente scientifica, il pregevole libro *Vita e Materia*: e presto, auguriamo, conoscerà le altre due più recenti e maggiori opere, che possono considerarsi come un ampio commentario di questa che ora vede la luce fra noi, *Man and the Universe* (1), e *The Survival of Man* (2). E giova che da una grande ed incontestabile autorità scientifica venga, anche nel nostro paese, la parola annunziatrice delle

(1) London, Methuen, 5 ed. 1909. cfr. il mio scritto *scienza e fede*, a proposito di un libro di Oliver Lodge, nel volume *Dalla Critica al Nuovo Idealismo*. Torino, Bocca, 1910.

(2) Ib., 1910; 3 ed.

nuove vie in cui si è messo da qualche decennio il pensiero umano, onde persuadere alcuni nostri naturalisti e positivisti troppo devoti al passato, che il concetto esclusivamente meccanico della natura e della vita è oramai superato da quanti rappresentano più degnamente la scienza moderna, e che l'astro del così detto positivismo scientifico volga oramai, presso gli spiriti più vigili e vivi, al suo inevitabile tramonto.

Questa specie di manuale religioso e scientifico che ha avuto tanto credito in Inghilterra, ne troverà altrettanto, giova sperarlo, anche fra noi. Poichè oltre ad aiutarci a risolvere quella difficoltà, notata dall'autore nella Prefazione, che s'incontra generalmente nella istruzione religiosa dell'infanzia, quando si vogliano premunire le menti dei fanciulli dai dubbi che poi le assaliranno, allorchè fatti essi più adulti, verranno a conoscere i risultati della ricerca scientifica, — oltre a questo, dico, varrà anche a persuadere noi italiani col fatto come sia possibile un insegnamento delle più alte verità spirituali senza che faccia d'uopo ricorrere ad un ecclesiastico, e in una scuola, e con uno spirito schiettamente laico.

Narrava testè un autorevole periodico questo curioso e semplice aneddoto, il quale basta a dimostrare la difficoltà del problema scolastico, per ciò che riguarda la così detta neutralità religiosa dello Stato e della scuola. Il curato di un villaggio, dove le opinioni sono piuttosto avanzate, riunisce ogni domenica un certo numero di fanciulli, pei quali i genitori desiderano l'istruzione cristiana. Interrogando uno di costoro, che andavano alla scuola pubblica; da chi discendiamo? l'interrogato risponde senz'altro: dalla scimia. Come farà, — si domanda lo scrittore saviamente, — il povero curato ad insegnare ai suoi allievi in religione che essi sono stati fatti ad imagine di Dio, quando il loro maestro in scienza — con quella risoluta sicumera che dà solo la semi-ignoranza — abbia loro insegnato, un'ora prima, che la natura gli ha fatti ad imagine di un animale inferiore, credendo così di riassumere in una formula spiccia la ipotesi della evoluzione? Il vero è che come la scienza non legittima oggi nè le negazioni del vecchio naturalismo, nè la interpretazione letterale dei dogmi ecclesiastici tenuti per intangibili, così è necessario ad ogni vero educatore di anime cercare di porsi in

un punto di veduta più alto, il quale accordi la vera scienza, che è sempre rispettosa dei diritti dell'anima, colla libera fede; che nulla ha da temere dalla scienza, e faccia conoscere e sentire come l'elemento divino nell'uomo e le sue finalità supreme nulla hanno che fare colla questione delle origini e dell'evoluzione fisica del suo organismo da specie inferiori: che, insomma, l'una cosa non è incompatibile coll'altra.

Il libro catechistico del Lodge è libro scientificamente e liberalmente religioso, ma non ecclesiastico; cosa che per molti italiani riesce malagevole ad essere compresa; tanto più che fra noi anche lo Stato, il quale continua a confondere la neutralità religiosa colla indifferenza rispetto alla vita religiosa, sembra voler lasciarne intero il monopolio e il governo al sacerdozio e alla chiesa, con quanto detrimento della pubblica educazione non è parola che basti a significare (1).

---

(1) Mi sia lecito riferirmi ad un mio scritto « Die Religion in der heutigen Italien » pubblicato nella *Deutsche Revue* Juni 1907: e ad altri miei articoli in riviste e fogli politici italiani.

Quando, due anni or sono, alla nostra Camera dei deputati si discuteva la legge sulla riforma dell'insegnamento religioso nelle scuole primarie, a me che, in un foglio politico di Roma, esprimevo l'augurio di poter vedere un giorno costituito un insegnamento religioso laico e non confessionale, qualche amico suggeriva di disegnare una specie di catechismo, il quale potesse servire ad un insegnamento così liberalmente e modernamente inteso. Ed io, consapevole che la religione nella sua essenza è come la lingua madre di cui le varie confessioni sono i dialetti, e memore del famoso epigramma dello SCHILLER: *Mein Glaube*, stavo per accingermi alla non facile impresa, quando ebbi notizia di questo volumètto del Lodge che si propone un fine congenere a quello che io avrei avuto in mente; e fui lieto che altri, e con tanta maggiore autorità, avesse tentata la nobile impresa.

Nè si può dire in generale che l'intento non sia conseguito, in questo per più rispetti mirabile libretto del Lodge. Forse in un manuale che si propone di offrire, in armonia colla scienza, la sostanza universalmente consentita della idea religiosa, non conveniva dare così speciale rilievo alla premi-

nenza della manifestazione divina nel Cristo. Questa può bensì apparire come risultato di una severa opera di critica storica; la quale può fornire la prova che la figura di Gesù è stata la più grande irradiazione divina nella storia. Ma come si potrebbe escludere — se si deve presentare ai lettori e agli educatori una forma da tutti accettabile di dottrina religiosa — che un consimile, se non eguale diritto, possano avere anche altri manuali ispirati a principi di religioni diverse, come ad es., l'eccellente *Catechismo buddistico* del bhikkhu Subhadra, che ebbe in Germania, in breve giro di anni, ben otto edizioni e fu tradotto in moltissime lingue, l'italiana non esclusa?

Nel libretto del Lodge qua e là traspare anche la fede che egli ha, cauta e criticamente circospetta sia pure, nei risultati più recenti delle ricerche *psichiche* e *medianiche*: fede bensì che non tutti, finora almeno, e specie circa la loro interpretazione, possono aver comune con lui. Il che può nuocere alla universale accettazione dell'opera. Ma questa, ad ogni modo, presenta l'idea religiosa nelle sue linee più universali, nella forma più alta e indipendente dai dogmi positivi e storici, dalle

varie tendenze confessionali: e la sostanza del pensiero scientifico formula secondo le più recenti indagini e le più probabili e legittime induzioni che se ne possono trarre.

Potrà a taluno non piacere anche la forma catechistica che vi è data a questo insegnamento scientifico-religioso: ma convien riconoscere che essa è la più atta a penetrare nelle menti, e ad esser ritenuta. E quello che più monta si è che qui è provata col fatto la possibilità di una educazione religiosa dell'animo, compatibile colla scienza positiva; di un'opera, cioè, che sarebbe stretto dovere per lo Stato, e specialmente per lo Stato italiano, di adempiere, lasciando da parte quella specie di astensione da ogni argomento che concerna la vita religiosa, che se può essere un abile espediente provvisorio di governo, non è mai segno di vera ed alta sapienza politica. Questa, nelle nazioni veramente moderne, libere e più avanzate nelle vie della cultura, sa di quale forza viva negli animi e di quale efficacia e virile energia nei popoli sia sorgente continua lo spirito e il pensiero altamente religioso.

Nè può far meraviglia che della istruzione spi-

rituale contenuta nel libretto del Lodge faccia parte organica l'orazione domenicale, ove nulla è che implichi formule di dogmi positivi, storicamente costituiti. Nel Congresso o Parlamento delle religioni tenuto a Chicago nel 1893 (avvenimento che Max Müller disse uno dei più grandi del secolo scorso) ogni seduta si apriva colla recitazione di quella preghiera; nella quale convenivano e si accordavano gli animi dei rappresentanti di tutte le religioni che ancora fioriscono sulla terra: dimostrando la possibilità, anzi la necessità, della loro convergenza in una comune opera di elevamento degli animi verso il divino, nel perfezionamento continuo dell'individuo e nel progresso sociale, che hanno la loro unica radice nell'amore operoso del prossimo.

Possa questo libro, che in Inghilterra ha avuta meritamente tanta fortuna, non solo trovare anche fra noi le accoglienze e liete di cui è degno, sì anche produrre alti frutti di vita spirituale e contribuire efficacemente a creare una coscienza religiosa libera e indipendente. Ogni volta che il pensiero scientifico, diretto e sorretto dai metodi più rigorosi della ricerca, è asceso ai più alti fastigi del

sapere, ha sentita anche la presenza e l'efficienza dell'infinita ragione vivente, come chi salendo le alte cime delle montagne ha l'occhio più sereno ed acuto e sente penetrarsi da un'aura vivificatrice e salutare; e da quelle libere altitudini commisera coloro che laggiù fra le caligini delle pianure e delle città rumorose trascinano una vita tumultuosa e concitata, piena di ansie, d'insidie e di affanni.

Firenze, maggio 1910.

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Chiunque oggidì, direttamente od indirettamente, prende cura di fanciulli, deve aver sentito, per un verso o per un altro, la difficoltà di istruirli nei particolari della fede religiosa senza lasciarli inermi contro gli assalti del dubbio, che nascerà quando essi si troveranno davanti ai risultati delle ricerche scientifiche.

Qualche volta le verità antiche e le nuove sembrano contraddirsi; e benchè ognuno debba rendersi conto che simili fatali contradizioni possono essere soltanto apparenti, pur non è facile scorgerne il punto di contatto, anche perchè questo compito viene reso più difficile dall'attitudine ostile adottata vicendevolmente da alcuni sostenitori della Fede ortodossa Cristiana.

Si dice talvolta, che è impossibile ad un insegnante di educare, con spirito di larghezza, pace e devozione, un'intiera classe di giovani, soggetti alla frequenza obbligatoria, senza ledere i diritti legittimi di qualcuno; ma la difficoltà è sopratutto cagionata dall'animosità settaria, la quale può assumere varie forme.

Queste dispute religiose ed educative avrebbero poca importanza, o potrebbero anche servire di stimolo al pensiero e al fervore religioso, se non vi fosse pericolo imminente che la nazione — disperando di una soluzione migliore — acconsenta a un sistema di laicizzazione obbligatoria, *e proibisca, nella parte governativa dei programmi delle scuole elementari, non solo qualsiasi pratica religiosa, ma qualunque allusione ad un Essere Supremo, e qualunque riferimento alla letteratura lasciataci da Santi, Apostoli e Profeti di tutte le età.*

Se un divieto così anormale avvenisse in conseguenza di un conflitto di opinioni, sarebbe certamente e generalmente deplorato.

Intanto nella speranza, anzi nella certezza che la maggioranza degli Insegnanti di questo paese

non abbiano altro scopo che di fare il proprio dovere e di guidare i fanciulli, affidati alle loro cure, per la via del bene, (mentre ne sono distolti talvolta dalla difficoltà di conseguire i loro ideali nel conflitto delle opinioni e tal'altra essendo incerti fin dove si possano ancora seguire «i vecchi sentieri» alla luce della scienza moderna) ho tentato di formulare le idee fondamentali o l'essenza (1) *della Fede religiosa in relazione all'Immanenza Divina* (2), *in modo da assimilare sufficientemente ogni risultato della scienza attuale, pur conformandomi agli insegnamenti dei poeti e degli scrittori ispirati, di tutti i tempi. Questa esposizione non intende negare alcunchè di ciò che ragionevolmente vien sostenuto da qualsiasi Denominazione religiosa, e cerca di non asserire cosa alcuna che non sia coerente con l'universale esperienza Cristiana.*

È ammesso che la nostra conoscenza della religione Cristiana è derivata dalla tradizione orale

---

(1) « Per *essenza*, intendo ciò che esiste in sè e per sè » (SPINOZA).

(2) « Diremo molto, e pur ci mancheranno le parole : ma la somma di quel che può dirsi, si è, che Egli è tutto ». *Ecclesiastico*, XLIII, 29. (Douay Bible).

e dalla Scrittura; ed è nell'interpretazione di queste fonti che si sono commessi degli errori.

Una volta, non molto tempo fa, era dovere di ogni sorta di studiosi di far rilevare alcuni di questi errori ovunque fossero in contraddizione col senso comune e colla scienza.

Questo lavoro di epurazione è stato fatto energicamente e bene; in confronto al passato poco o nulla resta da eliminare, salvo in alcuni punti meno salienti: abbiamo adesso ritrovato la maggior parte della semplicità perduta. È ora più utile una esposizione di dottrina religiosa positiva od edificatrice, non dedotta dalle attuali cognizioni del giorno, ma concorde con tutto ciò che si riferisce al soggetto. Tale esposizione potrebbe chiamarsi: Luce Nuova sui Vecchi Sentieri; perchè i «Vecchi Sentieri» (1) persistono tuttora, e sono più che mai risplendenti di luce; perfino l'antica storia della Genesi, sulle prime vicende dell'uomo, riluce come un'ispirazione felice. Più si discopre la Verità, e più cresce in bellezza ed in splendore.

Vi sono ancora persone che tentano di negare

(1) Geremia, VI. 16.

o di non prestar fede alle scoperte della Scienza. Esse cercano di fermare una corrente, e non fanno altro che impedire il proprio progresso. Sono brava gente, ma poco accorta e, per di più, di poca fede. Se volessero abbandonare il loro ancoraggio, e spiegar le vele in uno spirito di fede intrepida, verrebbero largamente ricompensate con una cognizione più profonda della Divinità, e una visione più larga e più serena del destino umano.

INTRODUZIONE.

Oggidì il concetto, che sempre più si estende, è che la religione non va ritenuta come una pratica riserbata a certe ore e a certi giorni, ma come una realtà che pervade la vita intera. Il vecchio sistema di circoscrivere il campo dell'azione Divina (la vecchia superstizione che Iddio fa una cosa e non un'altra, che la sua voce ci parla più direttamente nel fragore di un cataclisma o nel mistero di un miracolo, invece che nella voce calma dell'esistenza quotidiana) tutto questo incomincia ad impallidire alla Luce di un giorno che sorge.

Tutti coloro ai quali è cara una simile trasformazione tengano a che questa concezione incipiente di una Divinità Immanente nella storia e in tutti i processi della Natura, venga elevata, guidata e affermata. Le antiche formole devono essere rivedute e corrette se debbono continuare ad

esprimere verità eterne in un linguaggio che corri-sponda alle maggiori cognizioni delle leggi natu-rali attualmente possedute dall'umanità.

Nondimeno, è ben difficile l'impresa di compila-re una specie di Credo o Catechismo non consa-crato da secoli di emozioni e di aspirazioni; e ne sarà quasi impossibile l'accettazione generale.

Ogni confessione preferirà il proprio Credo o Regola di Fede, specialmente se questa possiede l'aroma dell'antichità, aroma di gran valore ai fini religiosi, il quale più facilmente può essere distrut-to che sostituito.

Non si può pretendere che una esposizione, per quanto esatta, possa accontentare il fanatismo re-ligioso di alcuni; è impossibile la conciliazione del-le esigenze scientifiche con quelle strettamente confessionali.

Tutto questo si potrebbe ammettere; ciò non ostante sarebbe ancor possibile di posar una base abbastanza solida da resistere all'esame scientifico e ai giusti assalti razionalisti: un fondamento che possa servire ad una costruzione più definita, fra quelle che sono atte a sostenere un edificio più ele-vato.

Benchè ancora non del tutto attuabile, è possibile la speranza di maggiore concordia in avvenire fra tutti i cristiani praticanti, e fra le varie ramificazioni della Chiesa Cristiana. Per la gente alla buona, le differenze di forma sono di somma importanza: ma, da questi non posso pretendere ascolto. Debbo parlare invece a coloro che, approfittando dei punti di contatto, anelano al giorno in cui tutti i lavoratori cristiani saranno uniti nello sforzo e in amichevole cooperazione, anche se differiscano nei dettagli dottrinali. Praticamente non è impossibile l'unione di ogni sforzo per il miglioramento e la spiritualizzazione della vita umana, illuminata da un Vangelo comune e da una speranza comune; e teoricamente, nonostante le differenze legittime di credenza su problemi difficili e infiniti, deve esistere una massa di cognizioni fondamentali, sulla quale una grande maggioranza trovasi veramente d'accordo.

Ma la base non devesi confondere con l'edifizio soprastante; una religione cresciuta e sviluppata abbisogna di più che le fondamenta; occorre anche un fabbricato. L'energia e la vitalità, date da una profonda convinzione religiosa, si possono

osservare comunemente, e sono forze di grande potenza; ma sono cose vive e personali che non possono restringersi in una formola, nè insegnarsi in una classe.

Ecco il vero campo d'azione delle varie Chiese. Ciò che si può insegnare in una scuola è il substrato fondamentale di ogni sviluppo e di ogni aspirazione personale di tal genere; e può venir esercitato, movendo da una base di fatti storici e scientifici, interpretati e ampliati dalle percezioni e dalle esperienze dell'umanità.

Un Credo o Catechismo non dovrebbe essere riguardato come alcunchè di sovrumano, infallibile e immutabile; dovrebbe venir considerato per quello che effettivamente è: una esposizione accurata di ciò che, secondo le cognizioni dell'epoca, si può ritenere vero e importante, intorno ad argomenti che sono, in parte, al di fuori della cognizione scientifica: tale esposizione deve sempre spingersi necessariamente anche nelle regioni dell'ignoto non ancora esplorate dalla scienza.

Un elemento di mistero e di difficoltà non è fuori luogo in una Regola di Fede, benchè questa possa originariamente essere stata destinata alla com-

prensione infantile.

Un'esposizione pura e semplice, riguardante cose sentite profondamente ma imperfettamente conosciute, non può essere assolutamente esatta: eppure si dovrebbe fare di tutto per unire al sommo grado l'esattezza con la semplicità. Ogni parola deve essere prudentemente ponderata e usata nel suo vero senso; è da evitarsi ogni terminologia puramente convenzionale. Una frase, rimasta nella memoria, può acquistare diversi significati in diverse epoche della vita, ed in nessun periodo di questa è necessario che quella sia completamente intelligibile o di uso comune. — Il Credo ideale dovrebbe essere più profondo che esplicito, e dovrebbe nondimeno essere compreso, almeno in parte, dagli ignoranti e dai semplici.

Quindi la sua terminologia non dovrebbe essere tecnica, ma, per una comprensione completa, dovrebbe potersi interpretare tanto nel senso letterale che in quello arcano.

Per fare una così utile esposizione, è indispensabile corredare ogni Proposizione di qualche indicazione d'insegnamento supplementare, necessaria a renderle assimilabili; e questi cenni dovreb-

bero essere adatti non solo agli insegnanti di professione, ma anche ai genitori o a tutti coloro che direttamente o indirettamente abbiano che fare con l'educazione dei fanciulli. Spero che le seguenti proposizioni e relative spiegazioni potranno riuscire utili anche a tutti coloro che trovano difficoltà a riconoscere le vecchie linee di demarcazione in mezzo al crescente diluvio di critica, e che, ad un dato momento, si sono sentiti scossi nella loro fede religiosa.

Alcuni sono sicuri di essersi emancipati e convinti da se stessi; ma, benchè la loro intuizione li abbia guidati nella direzione indicata da ciò che segue, ed in alcune parti preferirebbero emendamenti e modificazioni, saranno nondimeno fra i primi ad accogliere un'esposizione chiara ed esplicita.

Essi riconosceranno i vantaggi, in alcuni casi, di rivestire formole vecchie e soverchiamente ripetute, con modi nuovi di espressione, e riconosceranno che formole diverse non implicano necessariamente disconoscimento delle verità più sublimi fino ad ora concesse all'umanità.

Con queste preliminari osservazioni, presento

ora un Catechismo, in cui mi propongo di accordare gli articoli, che lo compongono, con gli insegnamenti della Scienza nel suo senso più lato, come pure con quelli della Letteratura e della Filosofia, e di raggiungere così la sostanza o la base di una credenza religiosa.

Proposizione I.

ASCENSIONE UMANA.

D. Chi siete voi?

R. Sono un essere vivente e cosciente su questa terra: un discendente da antenati, i quali, per processi graduali, sorsero da forme inferiori di vita animale, e, attraverso lotte e sofferenze, ascesero alla dignità umana.

Questa risposta non ha la pretesa di spiegare esaurientemente la natura dell'uomo, della quale tratterò nella XII Proposizione, da un altro punto di vista. Generalmente s'incomincia ad esporre quest'ultimo, ma l'intrattenersi prematuramente del lato più mistico della natura umana, ignorando o trascurando i fatti biologici accertati che la riguardano, non fa che generare in avvenire incertezza di pensiero che conduce allo scetticismo, quando si viene a conoscenza — spesso con una forma monca e alterata — di verità fisiche.

La Proposizione, così espressa, è una definizione vasta e comprensiva, che richiede molto tempo per essere spiegata e resa intelligibile. Le sue singole parti possono venir considerate nel modo seguente:

La Terra. — Si può gradatamente aiutare i fanciulli a rendersi conto che la terra è un'enorme sfera di materia, coperta alla superficie da vasti continenti e oceani, circondata da un'atmosfera aderente; che il tutto si muove velocissimamente nello spazio (diciannove miglia al secondo), e che essa è uno dei tanti pianeti che si aggirano intorno al sole. Si possono indurre i fanciulli a rendersi conto che, vista da una distanza di un milione di miglia, la terra apparirebbe nel firmamento quasi simile alla luna; che vista da una distanza maggiore, assomiglierebbe a qualunque altro pianeta; mentre da una distanza anche maggiore, nè essa nè nessuno altro pianeta sono abbastanza grandi e luminosi per essere visibili; non si vedrebbe altro che il sole pari ad una stella. È salutare ogni tanto rendersi conto che la terra, con tutte le sue imperfezioni, è uno dei corpi celesti.

L'Essere. — Si può accennare appena al mistero della esistenza. Il solo fatto che tutto — anche una pietra — esiste, suscita domande sul d'onde e perchè, alle quali non si può rispondere. È istruttivo il pensare ad alcune roccie come agglomerazioni di sabbia, e alla sabbia come fram-

menti di roccia corrosi dalle acque: cosicchè anche in questo si prova il sentimento dell'infinito.

La Vita. — Non conosciamo ciò che essa sia, e tanto meno la morte; ma la vita è collegata con rapide trasformazioni chimiche, a molecole complesse, ed è caratterizzata da potenzialità o facoltà di assimilazione, di sviluppo e di riproduzione. Questa è una proprietà che abbiamo in comune con tutti gli animali, e perfino colle piante.

Non dovremmo insegnare questo ai fanciulli in tante parole, ma, con domande giudiziose, dovremmo portarli a intravvedere da se stessi la natura di questa proprietà. Di lì a poco si renderanno conto del significato della vita; alcuni tra loro si accorgeranno che essa ha una vasta applicazione e considereranno anche i fiori come dotati di vita, essendo essi, come ogni cosa vivente, soggetti alla malattia e alla morte .

Ciò che le piante non hanno, è la facoltà, speciale agli animali, della locomozione volontaria, di cercarsi il cibo e i comodi della vita, facoltà congiunta alla sua conseguenza necessaria e protettiva: il dolore.

La Coscienza. — Eccoci giunti al punto che di-

stingue specialmente la vita animale superiore. Probabilmente essa apparirà incipiente anche negli infimi gradini della vita, in sensazioni indeterminate di dolore, o disagio, e di piacere; benchè non sia probabile che i vermi siano coscienti al punto che crediamo noi.

Nel suo maggior sviluppo, la coscienza vuol dire la percezione del mondo e di noi stessi — il distinguere fra se stessi e il mondo esterno — « l'auto-coscienza » nel vero senso della parola; soggetto così vasto che può venir soltanto accennato ai fanciulli: nondimeno possiamo insegnar loro ad avere qualche percezione dei sensi, cioè dei veicoli coi quali acquistiamo la nostra esperienza della natura esterna, e a capire che il modo col quale riguardiamo l'universo è il risultato di organi sensori speciali, i quali, nella lotta per l'esistenza, si sono sviluppati in tutte le forme più alte della vita animale; organi, che ora noi uomini incominciamo ad adoperare, in modo per noi nuovo ed inconsueto, nella ricerca scientifica e nell'interpretazione cosmica. Qual meraviglia se erriamo, e se siamo ristretti e limitati nelle nostre vedute!

Digressione sui sensi.

Il nostro senso fondamentale d'interpretazione è quello del tatto: il senso muscolare in genere. Per mezzo suo, ci rendiamo conto dello spazio, del tempo, e della materia. L'esperienza dello *spazio* proviene dal moto volontario, specialmente dalla locomozione; la *velocità* è una sensazione diretta; e il *tempo* è l'altro fattore della velocità.

Misuriamo il tempo da qualunque corpo moventesi uniformemente, ossia dallo spazio unito alla velocità. Ove si impedisca l'azione muscolare, il senso di *forza* o di resistenza è un'altra sensazione primaria; e da ciò nasce per induzione il nostro concetto di *materia*, della quale talvolta si parla come di una possibilità permanente di sensazioni.

Il duro e il molle, il ruvido e il liscio, sono tutte induzioni da varietà del tatto. Un altro senso, congiunto al tatto, è quello della *temperatura*, dal quale otteniamo l'idea prima riguardante il calore. Poi abbiamo i sensi chimici del gusto e del-

l'olfatto, e in ultimo i due sensi che ci permettono di argomentare sugli oggetti lontani. Questi due attirano specialmente la nostra attenzione; perchè le cognizioni che essi ci procurano, benchè meno positive di quelle dateci dal senso muscolare, sono di sommo interesse e di grande soddisfazione.

L'orecchio è lo strumento per notare le onde aeree, ossia le vibrazioni nell'aria; queste possono darci, in certe condizioni, un sentimento di armonia, ma in ogni caso ci permettono di arguire qualche cosa della loro sorgente vibratoria, ciò che ci permette di poterle utilizzare, secondo regole convenzionali, per comunicare intelligentemente gli uni con gli altri: processo questo di somma importanza, al quale ci siamo tanto abituati da non meravigliarcene più.

L'occhio è uno strumento ricettivo delle vibrazioni che si producono nell'etere. Queste sono generate da violenti rivoluzioni di cariche elettriche associate ad ogni atomo della materia, e sono ritardate, fermate e riflesse, in varii modi, da altra materia che esse incontrano nel loro rapido percorso a traverso il mezzo eterico.

Da una infima frazione di queste vibrazioni, che

penetrano nell'occhio nostro, possiamo, colla lunga pratica e l'istinto ereditato, argomentare sugli oggetti, dai quali esse vibrazioni sono state riflesse o ridotte. È come il desumere, dalla forma delle ondulazioni riflesse che s'incrociano sulla superficie dell'acqua, le posizioni di bastimenti, barche e ostacoli che si trovano in un porto. La precisione e la chiarezza, colla quale acquistiamo nozioni su oggetti al di là della nostra portata, e la quantità straordinaria di cognizioni che si possono ottenere in questo modo, sono quasi miracolose; benchè, ripeto, siamo portati a considerare la vista come facoltà comune e di uso corrente. Non abbiamo però coscienza diretta di tali vibrazioni, benchè siano ragione determinante di questa sensazione; ma percepiamo ed abbiamo coscienza degli oggetti che hanno investito queste vibrazioni delle loro particolarità, hanno impresso su di esse certe date caratteristiche, e le hanno fatte ciò che sono L'occhio è capace di simile analisi, come l'orecchio analizza i suoni di una orchestra.

Gli Antenati. — In primo luogo, possiamo considerare gli antenati *umani*, e rilevare per il fanciullo un albero genealogico, dal quale egli im-

parerà a conoscere il numero stragrande di individui che formano la sua prosapia. L'albero può anche rappresentare gli effetti convergenti degli incrociamenti, di modo che in ultimo non sia impossibile desumere la discendenza da un antenato comune come sembra dimostrino i dati etnologici e biologici. La probabile, benchè remota parentela fra tutti i rami della famiglia umana discendenti da un antenato lontano, può essere suggerita da un albero rovesciato; il nome di Noè, come qualunque altro, può servire allo scopo.

L'Ascensione. — Può darsi, in alcuni casi, che la dottrina dell'ascensione umana sia in contrasto coi primi insegnamenti religiosi. Se ciò fosse, bisognerebbe evitare, con cura, di recare offesa o distruggere ideali; e se il maestro sente che può, in coscienza, far notare la differenza fra l'essenza vitale e spirituale dell'uomo, e il suo veicolo transitorio materiale che manifesta la sua esistenza individuale nel mondo terreno, sarà bene che lo faccia. Nella XII Proposizione tratteremo del secondo aspetto più spirituale dell'origine umana. La storia e la genesi spirituale dell'uomo sono sconosciute, e non se ne può parlare adeguata-

mente che in forma poetica o mistica.

Lo sviluppo fisico e gran parte di quello mentale, vengono studiati nei fatti biologici dell'evoluzione. La dottrina dell'ascensione umana, ben riguardata, è dottrina di speranza e di consolazione. È veramente un articolo insolito nella fede di un fanciullo, ma lo credo un articolo salutare; esso gli spiega molto che altrimenti resterebbe oscuro, e gli infonde speranza per l'avvenire. Perchè dal punto di vista di una dottrina di evoluzione, si può ammettere facilmente: 1° che normalmente, ad un dato momento ed in via transitoria, le tendenze barbare e primitive sono naturali; 2° che avendo progredito sino a questo punto, ci è lecito sperare in un progresso umano forse illimitato. È di speciale interesse e significato il fatto che ogni organismo individuale trascorre e ripete in se stesso gran parte della storia della sua razza; ed è degno di nota specialmente, quando si mette in relazione alle tentazioni e agli affanni che gli uomini subiscono durante i loro sforzi per disfarsi dalle vestigia della loro natura animale. L'asprezza della contesa va diminuendo, e l'individuo e la razza possono sperare in un avvenire in cui le

lotte e le sconfitte saranno quasi scomparse, quando le passioni indomite saranno frenate: quando « non si ode ululato di belva, e l'uomo finalmente riposa; quando, giunto al culmine della vita, intravede una cima » TENNYSON, *By an Evolutionist*).

PROCESSI GRADUALI. — Potremo indicare la lentezza e l'incertezza dell'evoluzione; e dovremo insistere sulla possibilità della decadenza e della degenerazione, come pure dell'ascesa e dello sviluppo. Potremo disegnare lateralmente un albero genealogico, per illustrare l'origine di una data specie di animali, tanto di quelli che si sono elevati, quanto di quelli decaduti da un antenato comune, probabilmente ipotetico. Il cane da un lato, e il lupo e lo sciacallo dall'altro, possono servire rispettivamente come esempi facili di ascesa e di decadenza, come pure dell'affinità fra le specie o famiglie superiori ed inferiori, che non hanno nesso diretto o visibile. Il cavallo e l'orso, gli uccelli e i rettili possono servire come esempi di parentela lontana; e possiamo infine dimostrare che, ad ogni stadio evolutivo, alcuni tra i discendenti possono elevarsi un poco, ed altri decadere.

La spugna del tempo cancellerà tosto il progenitore comune, radice dell'albero laterale, non lasciando che alcuni rami ascendenti e discendenti, tutti adeguati al loro ambiente, ciascuno vivendo e sviluppandosi a modo suo; ma apparentemente tanto dissimili fra loro, che sarà difficile credere ad un'origine comune. L'esempio però del bruco e della farfalla, del girino e della rana, etc., servirà per distruggere l'incredulità in trasformazioni che sono istruttive e straordinarie; trasformazioni che rappresentano, per sommi capi, nell'individuo, un analogo movimento evolutivo della razza, nella storia di un passato lontano. La degradazione fra alcuni animali nuotatori, come gli «ascidi» che invecchiando diventano sessili o mettono le radici come le piante, può servire da dimostrazione tipica e veritiera di ciò che avviene anche in una razza, durante lunghi periodi di tempo. Dovrebbe venir conosciuto il passaggio rapido dell'embrione a traverso le fasi del suo sviluppo, o almeno dovrebbe conoscerlo l'insegnante; e generalmente più vaste sono le cognizioni di storia naturale nel maestro, più vivo e interessante sarà il corso di lezioni che egli potrà

fare su questo soggetto.

L'errore popolare sull'origine biologica dell'uomo — cioè che questi discenda dalla scimmia attuale — è un travestimento volgare della verità. I rami superiori ed inferiori di una stessa famiglia possono ambedue rintracciare la loro discendenza da una stirpe madre; e benchè il lontano antenato comune può essersi sperso oggi nel buio, esiste nondimeno, in questo senso, una consanguineità fra il quadrumane e il bimane, parentela che vien riconosciuta ed è praticamente utile nelle ricerche di patologia sperimentale.

Forme inferiori di vita animale. — Può venir insegnata e constatata col microscopio l'esistenza di singole cellule o di altre forme infinitesimali come le « amoebe », l'analisi e la dissezione di una struttura più complessa (p. es. il rabarbaro) in cellule di cui è in certo modo composta, nonchè date alcune indicazioni dei processi vitali che hanno luogo in cellule simili, ma isolate (come nel lievito o protococco) che ci inducono a ritenerle viventi, sotto una forma così rudimentale, che è difficile in alcuni casi classificarle come appartenenti al regno animale o a quello vegetale .

Il pulcino si sviluppa da una minutissima vescichetta germinale o nucleo di una cellula. Le forme inferiori di vita animale, che abbiamo chiamate progenitrici o primarie, si riferiscono a forme altrettanto embrionali quanto queste, anzi alle forme più minute e rudimentali che, in epoche più remote e oscure, possono aver avuto caratteri di vita incipiente, scendendo fino ad un processo a noi sconosciuto, col quale le particelle terrestri hanno incominciato ad unirsi sotto un'influenza vivificante.

E come la razza, così l'individuo nasce da forme infime di vita cellulare. Il corpo di ogni individuo non era una volta altro che un nucleo cellulare microscopico, ossia una vescichetta germinale. Ivi era l'origine della vita, ed il complesso aggregato di cellule, che ora possediamo, è stato riunito da quella forza direttiva latente, o manifestato nell'inizio da quel germe. Lo stesso ha luogo in un seme qualunque, sia di mela, sia di ghianda o di senapa.

Ma vi sono molte forme di vita animale, non collegate direttamente alla nostra stirpe; rami laterali, per modo di dire, della grande famiglia

terrestre. Oggidì la terra è dominata dall'uomo, ma una volta era soggiogata da rettili giganteschi, più grandi di qualsiasi animale terrestre odierno, dei quali si trovano qualche volta gli avanzi fossilizzati nella pietra e incastrati nella roccia, e che oramai non sono che oggetti da museo.

Per milioni di anni la terra non fu abitata da animali più evoluti di questi; il progesso ascendente è stato lento e tenace; il tempo necessario è stato infinitamente lungo, e la grande storia del mondo è ancora in continua attività.

Tuttora vivono simultaneamente forme animali superiori ed inferiori, e molte sono adatte al loro ambiente — e in questo sono belle, sane e perfette nella loro specie. Ma alcune di queste forme sono appunto inferiori, perchè non sono ancora riuscite a raggiungere l'ideale della loro specie; esse sono ben lungi dalla perfezione, e sono in lotta con il loro ambiente; per questo fatto null'altro loro rimane che il perfezionamento o l'annientamento.

Per l'uomo è enorme il campo di evoluzione e di azione. Fra le opere degli uomini, troviamo, da un lato, cattedrali, oratori, poemi; fede, speranza e carità; dall'altro, catapecchie, brutture, prigioni;

invidia, crudeltà e accidia. E non dimentichiamo che a volte la disarmonia con l'ambiente può esser colpa non dell'individuo, ma dell'ambiente stesso; questo avviene spesso quando l'ambiente è creato dall'uomo. Ogni tanto nasce una mente di gran lungi superiore alla media, in un ambiente ad essa avverso e micidiale. Questa potrà essere ripudiata dai suoi contemporanei e nondimeno divenire il precursore o l'araldo di un avvenire più nobile.

Il problema, il grande problema umano è il modo di operare attualmente sulla terra — ora che finalmente ne abbiamo ottenuto la padronanza cosciente — in modo da impedire la continuazione di esseri inferiori, e di incoraggiare lo sviluppo di quelli superiori, dando così ad ogni fanciullo la possibilità di divenire, a seconda delle sue facoltà, un nobile campione dell'umanità evoluta.

LOTTE E SOFFERENZE. — I fanciulli dovrebbero rendersi conto della debolezza indifesa nella quale i loro primi antenati debbono aver incominciato la loro esistenza umana: i grandi pericoli che questi hanno dovuto sormontare, le lotte colle fiere e il clima rigido, le difficoltà, le strettezze e i pericoli che hanno attraversato; e dovrebbero essere grati

a quei pionieri ignoti della razza umana, ai quali dobbiamo la nostra esistenza odierna e privilegiata, per mezzo delle lotte, le sofferenze, le scoperte e le energie che essi hanno spiegato.

Più gli uomini apprezzeranno gli sforzi che li hanno preceduti e che hanno loro reso possibile l'esistenza, e più proveranno di rendersene degni, vieppiù pietosi saranno verso l'insuccesso di coloro che, rinunziando al loro ideale, ricadono allo stato di bruto, e tanto più fiduciosi saranno infine dell'avvenire brillante di una razza, che, da origini così basse e poco promettenti, ha preparato il veicolo materiale necessario per quei grandi che vissero in epoca relativamente recente, di cui parliamo come di età antica; e che da allora in poi è stata guidata fino a sviluppare la magnificenza di un Newton e di un Shakespeare, su un'isola dei mari settentrionali.

PROPOSIZIONE II.

SVILUPPO DELLA COSCIENZA.

D. Cosa significa la Caduta dell'uomo?

R. A un certo punto del suo sviluppo, l'uomo divenne consapevole della differenza fra il bene e il male, sicchè, quando le sue azioni caddero al di sotto di una data norma di condotta, si sentì confuso e peccatore. Perdette così la sua ingenuità animale, ed entrò in un lungo periodo di sforzi e di cadute; nondimeno il sentimento stesso di essere un degradato segna un progresso nella via dell'esistenza.

Abbiamo inserita questa Proposizione a causa delle nozioni storiche, quantunque spesso male interpretate, che si sono formate attorno alla leggenda del peccato originale, e della perdita del Paradiso terrestre; ed è interessante lo scoprire il germe di verità racchiuso in queste antiche idee. La presente può essere quindi riguardata come un'appendice o introduzione alla Proposizione seguente.

Il sentimento di vergogna e di colpa viene in parte dimostrato dal cane; ma sembra il risultato della dimestichezza, e la conseguenza riflessa dell'influenza umana su di lui; ad ogni modo sono certo soltanto gli animali superiori che dimostrano così il germe di una coscienza, il senso della vergogna e del rimorso; senso tanto più genuino,

quanto più è indipendente da una punizione esterna inflitta o aspettata. Le belve non dimostrano tale sentimento; sono orgogliose di quel che possiamo pittoricamente chiamare i loro misfatti, e dei pericoli che sfidano per effettuarli; e benchè spesso crudeli, sono senza peccato. Alcuni selvaggi, e fra gli altri i nostri progenitori normanni, dovevano provare gli stessi sentimenti nelle loro scorrerie; così pure alcuni degli eroi omerici. Solo i più elevati e pensanti fra di loro potevano ascendere ad un senso di colpa e di degradazione. Soltanto coloro che sono saliti possono cadere.

Il sommo della virilità è raggiunto quando si domina coscientemente il male. Il periodo di tempo, prima che il male fosse riconosciuto come tale, si chiamò l'età dell'oro; ma lo stato d'ignoranza del male, benchè felice, è evidentemente inferiore allo stato raggiungibile in ultimo, quando sarà riguadagnato il paradiso attraverso la lotta e la vittoria. La mera innocenza, l'ignoranza del peccato, per semplice mancanza di percezione, non è lo stato più elevato; vien considerato come ideale dal punto di vista dell'ispirazione poetica, ma è una condizione in cui il progresso è necessariamente

limitato. Prima o dopo dobbiamo raggiungere una coscienza e un sapere più estesi, ed è perciò che sopravviene un lungo periodo di sofferenze e di mortificazioni, finchè, prima un capo e, finalmente, la razza trovano, a traverso difficoltà e tentazioni, la via della libertà e della gioia. La percezione che la possibilità della ricaduta è una condizione necessaria nella formazione di un uomo, ed il discernimento perciò di un fondo di bontà nel male, costituisce una grande parte dell'insegnamento del Browning:

« Sia benvenuto ogni scacco — che avversa le mollezze terrene, — ogni pungolo che dice: non adagiarti, non fermarti, ma cammina! — Sian fatte di dolore le tue gioie! — Disprezzane lo sforzo, — impara, ma disdegnane l'angoscia: ardisci, non rimpiangerne il palpito ». (*Rabbi Ben Ezra*).

Ed ancora:

« Cadiamo per rialzarci, siam sconfitti per meglio lottare, — dormiamo per risvegliarci... » (*Asolando*).

Il periodo intermedio tra la sconfitta e la vittoria, tra la perdita dell'innocenza e l'acquisto della

virtù, è quello che riguarda l'intiera storia della umanità: spesso vi è un periodo corrispondente nella vita di ogni individuo pienamente sviluppato, in cui questi si aggira nel buio ed aspira alla luce.

È immensa l'area da attraversare e da illuminare ancora; soltanto deboli barlumi penetrano nell'ombra. In verità una luce risplendette nelle tenebre, ma queste non l'hanno compresa. La razza è tuttora avvolta nella nebbia, e solo qua e là, un debole raggio preannunzia lo splendore di un'aurora vicina.

Verrà un giorno che lasceremo le opere delle tenebre e ci rivestiremo di un'armatura di Luce e risplenderemo nella gloria di una umanità perfetta.

« Non crederò il suo scopo — raggiunto, nè la sua forza vincitrice; — se qua e là una stella fugace squarcia — le tenebre, o una mente eletta — domina le sue compagne giacenti. Solo quando le coorti — riunite si schiereranno per la sconfitta delle tenebre, — e l'umanità intera sarà perfetta — e di uguali poteri, allora soltanto — dirò: ecco il principio dell'infanzia umana ». (BROWNING, *Paracelsus*).

Proposizione III.

CARATTERE E VOLONTA.

D. Quale è il carattere distintivo dell'uomo?

R. La caratteristica distintiva dell'uomo è il senso di responsabilità delle proprie azioni, avendo egli acquistato la facoltà di scelta tra il bene e il male, con la libertà di ubbidire a un motivo piuttosto che ad un altro.

Le creature al di sotto del livello umano sono irresponsabili; non sentono la vergogna e non provano il rimorso; esse non hanno coscienza.

Nel fare questa domanda, si può chiedere ai fanciulli di suggerire alcune caratteristiche che distinguono l'uomo dagli animali; se a poco a poco essi citeranno: gli abiti, il fuoco, la parola, sarà già questo un risultato soddisfacente.

Gli abiti si possono definire come un rivestimento artificiale da togliersi a volontà; « artificiale » nel senso di fatto da un artefice, ossia manufatto, opposto ad un prodotto naturale, come il pelo. Ma non bisogna trascurare i mutamenti che avvengono nel pelo degli animali; come per esempio il rinnovarsi del manto per la crescenza, il cambiamento di colore nell'inverno e nell'estate a scopo di difesa, e così via.

Bisogna soffermarsi sulla scoperta del « Fuoco », perchè l'abitudine dei fiammiferi facilmente

fa nascere il disprezzo per questa grande scoperta preistorica. La gente dovrebbe rendersi conto che una volta il produrre la fiamma *ex novo* era estremamente difficile, quando il sistema usuale di accendere il fuoco era quello di tener sempre viva una fiamma, in modo da accendervi dei tizzoni, e così propagarlo.

È degno di attenzione il fatto che l'accensione di molti fuochi non diminuisce nè affievolisce il ceppo originale, ed è un'analogia con la vita, che può essere simbolizzata dalla quercia e dalla ghianda — origine di un numero sterminato di alberi che nascono da una stirpe comune, e si propagano per innumerevoli generazioni.

La cerimonia di tener viva la fiamma sugli altari era dovuta certamente alla difficoltà di riaccensione se, per un caso, tutti i fuochi in un villaggio si fossero spenti. Che gli antichi pregiassero altamente il fuoco e sentissero la difficoltà di generarlo, vien dimostrato dalla leggenda del furto dal cielo della prima scintilla, ed i sacerdoti insegnavano, come sempre nei tempi barbari, che gli Dei erano adirati e gelosi delle scoperte umane e del progresso della scienza.

La parola, il linguaggio è una caratteristica umana della più vitale importanza, e ad essa in gran parte è dovuta la distanza fra l'uomo e gli altri animali. Nondimeno non si debbono trascurare i gesti ed i suoni degli animali, i quali sembrano avere spesso modi misteriosi di intercomunicazione. Ma essi non hanno nulla che si avvicini alla *Scrittura*, e questa scoperta portentosa permette non solo lo scambio d'idee fra contemporanei, ma l'accumulazione di cognizioni e di esperienza a traverso i secoli; cosicchè un uomo non dipende solo dalla propria esperienza personale, ma può trarre profitto dagli annali e dalla sapienza del passato. Dobbiamo a questa facoltà di registrare e perpetuare le cognizioni, che una scoperta fatta diventa per sempre la proprietà della razza umana, a meno che questa non ricada allo stato barbaro.

VOLONTÀ. — Nella presente glossa non ci dilungheremo su alcune di queste caratteristiche, perchè ci condurrebbero troppo lontano.

Per il nostro scopo attuale, riguarderemo il senso della « coscienza », suggeritoci dalla risposta antecedente, quale maggiore e più elevata caratte-

ristica fra tutte, la quale porta seco il sentimento della responsabilità, la forza di volontà propria, la formazione del carattere, in modo che infine diventa impossibile cedere ad impulsi indegni di noi.

Le nostre azioni sono ora dominate non solo da influenze esterne, ma, in gran parte, dal nostro carattere e dalla nostra volontà. L'uomo, che è un essere impulsivo, schiavo delle sue passioni, non si può dir libero, nè padrone di se stesso; ondeggia in balìa al capriccio od alla tentazione del momento; è indegno di fiducia, senza solidità o fermezza di carattere.

L'uomo libero è colui che sa dominare se stesso, che non ubbidisce ad ogni idea che gli viene in mente, ma che ci riflette sopra e decide da per sè, senza esser soggetto ad influenza esterna. Questo è il vero significato del libero arbitrio e della volontà. Non che le azioni sieno capricciose e indeterminate; ma che esse non vengano determinate se non dal complesso delle circostanze.

Esse non vengono dettate soltanto dal mondo esteriore, così che si possono calcolare e prevedere a priori; ma sono determinate dall'unione del carattere individuale coll'ambiente esterno.

L'uomo veramente libero è padrone dei suoi motivi; e sceglie quel motivo al quale vuole ubbidire.

Se sbaglia nella scelta, ne soffre; può far soffrire altri, e ne prova rimorso. In un grado elevato dell'esistenza, basta questa punizione. Il castigo artificiale ha per iscopo di provocare il rimorso artificiale, in esseri che sono ancora troppo poco evoluti per provare quello vero. Si può facilmente esagerare, o applicare male la punizione artificiale, e si dovrebbe esser molto cauti nel servirsene. È sempre ambizioso, e spesso pericoloso, benchè qualchevolta giustificato e necessario, il voler far le veci della Provvidenza.

Perfino fra genitori e figliuoli, i primi possono eccedere nell'imporre la loro volontà, tanto da indebolire la padronanza di sè ed il sentimento del dovere nei loro figli. Il senso di responsabilità cresce inevitabilmente e proporzionalmente al potere e alla scienza. Un uomo, normalmente cosciente, può, con narcotici, indebolire la sua volontà al punto di essere, in un certo senso, irresponsabile delle proprie azioni; ma non è irresponsabile della sua volontaria distruzione di una fa-

coltà umana; così egli deve venire punito, in misura del danno che reca agli altri.

Nella natura umana, la lotta fra i buoni ed i cattivi elementi, chiamata qualche volta la lotta tra due personalità, ovvero descritta come il conflitto fra la carne e lo spirito, è una conseguenza naturale della dualità della nostra origine di cui si dirà appresso nella XII Proposizione, cioè: la nostra ascensione dagli animali simili a noi, e la nostra affinità con esseri superiori. Nessun uomo ragionevole desidera realmente peccare. Lo fa con un motivo che egli crede lo giustifichi; ovvero lo fa contro la sua volontà perchè soggiogato da un sentimento più basso. Così insegna PLATONE nel *Gorgia*, e SAN PAOLO dice la stessa cosa: « Non faccio il bene che vorrei; ma faccio il male che io non desidero ».

Questo conflitto è spesso un periodo di tormento e di infelicità: « oh meschino che io sono! Chi mi libererà da questa morte? »

Quando nella lotta vince la natura buona si prova, secondo la testimonianza universale dell'umanità, un senso mistico di forza e di conforto, anche se la vittoria trascina seco la perdita dei beni

temporanei o la persecuzione. « In tutto ciò siamo più che conquistatori ». Questo fatto corrisponde ad una parte della risposta data alla domanda, di cui alla Proposizione VI.

Riconosciamo pure che i nostri impulsi malvagi sono residuo naturale della nostra origine animale, e non necessariamente frutti di suggerimenti diabolici. Un animale, benchè innocente per mancanza di sapere, è legato e soggiogato dai suoi istinti; per esempio: l'ape, che pure è apparentemente intelligente e sociale, è spinta ad una linea di condotta dai suoi istinti di razza; come il gatto deve inevitabilmente dar la caccia all'uccello, così ad un uomo di natura elevata è vietata, dalla sua natura stessa, la perpetrazione di un delitto. L'uomo debole lascia spesso che la sua natura animale prenda il sopravvento, e soggioghi la sua personalità superiore, odiando poi se medesimo per la degradazione subita; ma l'uomo forte e libero frena e domina la sua natura animale.

« Se dai bruti viene il mio corpo, benchè alquanto più fine del loro, — io ne sono l'erede, e questo è il mio regno. Sarà muta la voce regale? — No,

ma se il suddito ribelle tenta rovesciarmi dal trono, — tieni lo scettro, o Anima Umana, e regna sul bruto ». (TENNYSON, *By an Evolutionist*).

Proposizione IV.

DOVERE E SERVIZIO.

D. Quale è il dovere dell'uomo?

R. Aiutare il prossimo, sviluppare la propria natura superiore, aspirare al bene con tutti i mezzi che gli consentono le sue forze, ed in genere procurare di conoscere le leggi della Natura e sottomettersi alla volontà di Dio; solo nel servizio di Questi potremo trovare quell'armonioso sviluppo delle nostre facoltà che equivale alla libertà perfetta.

Si chiamano leggi di natura i processi accertati e le coerenze osservabili in tutto ciò che ci circonda; esse sono un aspetto particolare e speciale, ma sicuramente dimostrabile, di quello che chiamiamo la volontà di Dio.

Non possiamo infrangerle, nè in fondo disubbidirle; ma possiamo opporci ad esse, in un antagonismo però inutile — come faremmo costruendo un ponte troppo debole per resistere, tenendo qualunque forma di cattiva condotta, mangiando troppo o cibi malsani, non curando l'igiene e la salute. Ma ogni simile ignoranza o trascuratezza delle leggi di natura ci è funesta.

Dimostreremo saggezza nell' impararle e nel metterle in opera; col perseverare sempre nel bene, raggiungeremo lo sviluppo massimo che ci è og-

gidi consentito, e ci sottrarremo pure a quella lotta, senza speranza di vittoria, contro le circostanze, che è incompatibile coll'armonia o con la libertà.

La volontà di qualsiasi creatura non è del tutto sviluppata finchè è in antagonismo col resto dell'universo. Deve esistere l'armonia nelle parti di un tutto; ma nel caso di esseri liberi, non si richiede un'armonia forzata, ma volonterosa: ogni esperienza abbisogna di tempo:

« È nostra la volontà, non ne sappiamo il come, — è nostra la volontà per farne cosa Tua ». (TENNYSON, *In Memoriam*).

Più un uomo potrà elevarsi nella scala dell'esistenza, coll'educazione, la buona condotta e lo sforzo continuo, e vieppiù sarà capace di aiutare i suoi simili.

Ad alcuni vengono dati dieci talenti, ad altri cinque, e ad altri ancora uno; ma è dovere di tutti di servirsene il più che potranno, in modo da adempire l'intenzione dell'Essere Superiore che ci ha creati e che ci ha affidato una responsabilità direttiva.

Gli avvenimenti non succedono senza una causa

adeguata; e nei casi in cui gli agenti, amministratori e tutori si dimostreranno indolenti, ed applicheranno male la loro operosità, non si effettueranno i miglioramenti ora possibili. Dobbiamo considerarci come strumenti o veicoli dell'azione Divina; anche in poche cose dobbiamo dimostrarci servi fedeli e buoni, ed è nostro il privilegio di cooperare adesso all'evoluzione ed allo sviluppo cosciente di una vita superiore su questo pianeta.

La razza umana deve percorrere un lungo cammino, prima di potersi considerare come organo efficace dell'Intenzione Divina. Gli estremi dell'abilità, del carattere e della virtù sono molto discosti, ed il sorgere ogni tanto di una mente direttrice non serve che a dimostrare l'oscurità nella quale sta ancora imprigionata la maggior parte di questa razza appena evoluta; razza che si trascina debolmente verso la luce, in uno stato di coscienza soltanto rudimentale; ansiosa per cose futili, opponendosi e intralciandosi a vicenda invece di aiutarsi, gareggiando invece di cooperare, lottando, dibattendosi e uccidendo, nelle doglie che accompagnano la nascita di nuove razze. È spesso difficile rendersi conto, in mezzo a tante difficoltà ed a

sì profondo scoraggiamento, della possibile perfettibilità della vita umana.

E gran parte della difficoltà è artificiale ed inutile. Il difettare dei mezzi di sussistenza o di una modesta agiatezza non è una condizione razionale della vita umana. La terra è pronta a dare a tutti abbondantemente, e lo farà, quando verrà compresa e convenientemente trattata, ma il suo seno non sarà fecondo per i figli che la trascureranno. — Accarezziamola e costringiamola, ed allora essa ci corrisponderà largamente. Noi impieghiamo fin da ora molta energia, ma l'applichiamo male. Se solamente volessimo cambiare la nostra mèta e concentrare la nostra energia in un'avanzata cosciente, con uno scopo definito, *verso il quale tutti potrebbero concorrere* per raggiungerlo insieme, invece di danneggiarsi a vicenda, « allora la terra produrrebbe la sua abbondanza, e Dio, il nostro Dio, ci benedirebbe ».

Proposizione V.

BONTA, BELLEZZA, DIO.

D. Che cosa deve intendersi per bene e male?

R. Il bene è tutto ciò che promuove lo sviluppo, ed è in armonia colla volontà di Dio. È affine alla salute, alla bellezza, alla felicità.

Il male è tutto ciò che ritarda o inceppa tale sviluppo, e danneggia una parte dell'universo. È affine alla infermità, alla bruttezza ed al dolore.

« Sviluppo » significa la manifestazione di possibilità latenti; come da un bocciolo si schiude il fiore, ed un pulcino si sviluppa dall'uovo.

L'idea dominante di questa risposta è, che l'accrescimento e lo sviluppo sono conformi alle leggi dell'universo, e che la distruzione e la decadenza sono fenomeni buoni solo in quanto possono condurre ad un miglioramento; come il terriccio agevola lo sbocciare di un fiore, o come le dissonanze, adoperate opportunamente, conducono o preparano all'armonia. In questo modo, condizioni e costumi, che una volta erano buoni, diventano corrotti coll'andar del tempo; eppure da essi deve sorgere un avvenire migliore.

« La vecchia legge cede alla legge nuova, — e Dio si manifesta in modi infiniti, — per tema che

un solo uso, anche buono, possa corrompere il mondo » (TENNYSON, *Morte d'Arthur*).

La legge dell'universo e la volontà di Dio vengono qui considerate, in certo modo, come sinonimi. È impossibile di definire giustamente la parola « Dio », ma è lecito servirsene con riverenza come quella che rappresenta meglio l'anima dell'universo, rivestita di ciò che negli uomini si chiama personalità, coscienza e altre forme di intelligenza, emozione e volontà. Questi attributi, posseduti indubbiamente da una parte, non si possono negare all'intero; per quanto non possiamo per ora farci un'idea chiara del loro significato più vasto.

Certo è che l'universo non fu creato dall'uomo e che necessariamente deve la sua esistenza ad un Potere più alto, del quale l'uomo non può avere che una nozione infinitesimale.

Concetti primitivi di questa potenza sono stati formati, in modo indipendente, da ogni frazione della razza umana, e sono questi che, sotto vari simboli, sono stati chiamati Dio. Qualche volta è stato asserito che Dio non ha i poteri, le facoltà e gli attributi da noi stessi posseduti. Ma

questo è assurdo; perchè, sebbene non possiamo concepire la forma speciale che prenderebbero le nostre facoltà, possedute da un essere anche di poco superiore a noi stessi nella scala dell'esistenza, e benchè dobbiamo attribuire alla Realtà, chiamata Dio, delle facoltà infinitamente superiori alla nostra più lontana immaginazione, pure questa parola, se deve avere un significato, deve almeno comprendere tutto ciò che abbiamo fino ad ora potuto scoprire di esistente nell'Universo.

La parola Dio deve difatti essere il termine più comprensivo che si possa adoperare; nonostante che, per meglio essere intesi, si possa scegliere ed escludere da essa parti come l'« Io » ed il « Mondo », e qualche volta, benchè con minor ragione, anche una cosa astratta come « la Natura »; in tal modo si considerano questi attributi come distinti dall'aspetto più puramente personale, che ci rappresenta per solito la parola Dio.

Converrà anche far notare la differenza col principio del Male, e fare su questo uno studio separato.

Qualche volta, la totalità dell'esistenza vien chiamata « l'Assoluto », ed il termine Dio si limita al

concetto di un Essere di infinita bontà e misericordia, ultima personificazione della Verità, dell'Amore e della Bellezza; di un Essere, del quale le più alte facoltà e percezioni umane non sono che un pallido riflesso.

Nell'uomo, la Bontà è la via che conduce ad uno sviluppo superiore ed a una bellezza radiosa, è la corona di una vita perfetta; di modo che la triade: Verità, Bontà e Bellezza, della quale si parla così spesso nella letteratura, può, senza troppa esagerazione, essere considerata come equivalente al significato delle parole: Via, Verità e Vita; sono tre aspetti di quello che è un'Unità essenziale. Ciò che è buono, nel suo significato più alto, non può esser altro che vero e bello. Nondimeno, per molte ragioni pratiche, dobbiamo distinguere queste idee; e ci viene ogni tanto imposto il quesito, se la vitalità o la bellezza non possono essere adoperate a pro' del Male; ed, in tal caso, se rimangono tuttavia essenzialmente buone.

Dobbiamo imparare che la maggior parte delle cose buone può essere mal adoperata, e che quantunque queste non cessino di essere buone, la loro profanazione è molto più deleteria.

Che la corruzione del sommo bene sviluppi il sommo male è cosa proverbiale; la prostituzione di doti elevate a fini bassi è il più triste degli spettacoli:

« L'odore di un giglio marcito è assai peggiore di quello di un'erba malvagia » (SHAKESPEARE, *Sonnet* 94).

Per esempio l'oratoria, la facoltà della persuasione, può venir profanata, e le passioni della folla possono essere risvegliate dal fuoco divino dell'eloquenza. La rettorica ed il sofisma sono stati per questa ragione biasimati quando hanno separato l'arte del persuadere dalla scienza e dalla Virtù; ma quasi ogni dote buona, come « l'affetto personale », « la scienza medica », « il genio artistico », è stata qualche volta male applicata; e più è elevata e nobile la facoltà, tanto più dolorosa e diabolica ne è la prostituzione. È problema antico il considerare se il principio della Bontà sia l'entità suprema dell'universo, un principio al quale è soggetto Dio come l'uomo; o se rappresenti soltanto il Volere arbitrario del Creatore. Molte sono state le risposte; ma quella della scienza parla chiaro: Nessun Universo esistente può tendere, in via ge-

nerale, verso la diminuzione e la decomposizione, perchè queste favorirebbero l'annientamento, e perciò qualunque tentativo siffatto non avrebbe sopravvissuto; ne viene di conseguenza, che un Universo esistente deve in massima favorire lo sviluppo, l'espansione e l'accrescimento, e tendere così verso l'infinito, anzichè verso il Nulla. Il problema non è dunque che una variante di quello generale della vita. Data un'esistenza vivente, lo sviluppo finale deve essere la sua legge.

Il Bene ed il Male si possono definire rispettivamente con le parole « sviluppo » e « decadenza ». Tutto ciò può venir considerato come rivelazione parziale della natura di Dio.

Proposizione VI.

L'UOMO PARTE DELL'UNIVERSO.

D. Come può l'uomo discernere il bene dal male?

R. La sua propria natura, quando non corrotta dalla cupidigia, è abbastanza in armonia col resto dell'Universo, da permettergli generalmente di riconoscere ciò che è un aiuto o un impedimento allo Spirito dirigente, del quale egli è parte reale e attiva.

Noi non siamo separati dal resto dell'Universo, ma ne facciamo parte; una parte dotata di facoltà direttiva, cioè quella di guidare noi medesimi e gli altri, e di cooperare nel disegno dello sviluppo universale; ma abbiamo pure la facoltà di errare, di opporci alla tendenza generale, di ritardare il progresso del mondo e di distruggerci nel conflitto contro forze irresistibili.

Quando non fuorviati o pervertiti in questo modo, facciamo parte del disegno universale, e, come tutte le altre parti della vita, possiamo adempire la nostra missione, ed occupare, nel progresso generale, il posto che ci spetta.

Siamo parte dell'Universo, e l'Universo è parte di Dio.

Anche noi possediamo dunque una natura divina,

e possiamo veramente essere chiamati figli e collaboratori di Dio.

La coscienza di questo fatto costituisce il nostro maggior privilegio, e, ad un tempo, la nostra più grande responsabilità.

Illuminata dalla dottrina evolutiva, la razza umana se ne rende conto con sempre maggior certezza. Il processo dell'evoluzione è infinito; il progresso tende ad una mèta che avanza sempre.

Una volta «... tutto tendeva all'uomo;—l'uomo venne, e l'opera fu compiuta. — Ma, nell'uomo completo, ricomincia — una tendenza a Dio» (BROWNING, *Paracelsus*).

Siamo agenti essenziali ed attivi nell'ordine terreno delle cose, analoghi ai corpuscoli bianchi nel corpo umano. Questo può considerarsi come una colonia di cellule, alcune delle quali vivono e si muovono per conto loro, ignorando completamente i sentimenti e le percezioni del tutto, del quale sono pur parte microscopica, ed alla cui salute e benessere contribuiscono inconsciamente sì, ma efficacemente; è infatti per mezzo della loro attività che la salute del corpo vien mantenuta, nonostante influenze avverse.

Così della salute del nostro corpo sociale, al quale è necessaria e indispensabile la nostra savia attività; dobbiamo essere una parte organizzata del tutto, servi attivi di uno Spirito che ci guida e ci dirige. Però a noi non viene chiesto soltanto un servizio incosciente; abbiamo il privilegio di essere non solo servi, ma amici; non solo di lavorare, ma di prender parte; di prestare non solo un servizio doveroso, ma devoto. Questo vien chiesto al più umile, nè altro si richiede dal più nobile.

« O uomo, egli ti ha dichiarato ciò che è buono; — e cosa richiede il Signore da te, — se non che tu facci ciò che è diritto, ed ami benignità, — e cammini in umiltà col tuo Dio? » (MICAH, VI, 8).

Proposizione VII.

NATURA DEL MALE.

D. Come mai esiste il male?

R. Il Male non è cosa assoluta, ma relativa al grado di sviluppo al quale si è pervenuti. La possibilità del Male è la conseguenza necessaria di un progresso nella scala dell'esistenza morale; proprio come un'organismo, di temperatura normale molto superiore allo zero assoluto, è per questa stessa ragione soggetto ad ammalarsi ed anche a morire, se sottoposto all'azione di un freddo intenso. Ma il freddo non è per se stesso una cosa creata e positiva.

La parola « male » è relativa; per esempio, sappiamo comunemente che il sudiciume è materia fuor di posto; le erbacce sono piante che crescono dove non dovrebbero stare; non esistono erbacce in botanica, ma vi sono nel giardinaggio; perfino le malattie sono semplicemente organismi che si sviluppano a detrimento di altri; la bruttezza non esiste se non per le creature che hanno un sentimento estetico, e dipende da una disposizione impropria.

Ogni particella di materia, analizzata nei suoi elementi, deve essere un miracolo di legge, e di ordine, e, in tal caso, di bellezza.

Recenti scoperte circa la struttura interna di un atomo, in cui le particelle che lo costituiscono si muovono in un'orbita intricata ma dimostrabile,

dando luogo così ad una nuova scienza di astronomia atomica, illustrano questa asserzione in modo che dieci anni fa era incredibile.

Perfino ciò che si può chiamare sporcizla — ossia materia disgustosa per l'osservatore superficiale, o per chi la incontri male a proposito — può essere di grande interesse per l'indagatore o per chi la incontri a proposito, e può financo destare un senso di ammirazione, per la sua subordinazione manifesta ad una legge.

Molti mali sociali sono dovuti alla stupidità ed alla leggerezza umana, e cesseranno quando la razza intera si sarà elevata ad un livello morale già raggiunto da alcuni individui.

La fame e l'inedia sono evidentemente mali di carattere negativo, perchè sono dovuti soltanto alla mancanza di soccorso e non debbono quindi esistere in una comunità civile e organizzata. La carestia e la peste possono combattersi colla scienza applicata.

Il dolore è realtà tremenda, quando organismi sommamente sviluppati sono sottoposti a ferite, veleni e malattie. Gli uomini, a vicenda, sono stati, per lo passato, responsabili di alcuni tra i più

crudeli di questi dolori, i quali, insieme ad altre sofferenze, possono venire soppressi o alleviati in avvenire, col progresso della scienza. Fisiologicamente questi processi nervosi sono degni di essere studiati e diretti.

Evitare prematuramente il dolore sarebbe stato un pericolo per la razza, e in verità non sarebbe stato un aiuto per l'individuo; ma è da prevedersi un grande progresso in questo senso. Già si possono fare operazioni chirurgiche senza dolore, e si prevede un'epoca in cui, per mezzo dell'ipnotismo, potrà venir soppressa una tortura eccessiva od inutile, adoperando l'intelligenza e la volontà; presso a poco, come si può arrestare lo sperpero accidentale di una corrente elettrica. Tutto questo verrà a suo tempo:

« Il meglio è da venire: — la mèta della vita a cui questa tende fin dal suo inizio; — le nostre sorti sono nelle mani di Colui — che disse: Pensai un tutto, — la Gioventù ne mostra solo una metà: confida, in Dio, guarda il tutto, e non temere » (Browning, *Rabbi Ben Ezra*).

Il contrasto tra il bene e il male si può paragonare a quello fra il caldo ed il freddo. Il freddo

è prodotto soltanto dall'assenza del calore, ed è reso ad un tempo possibile e necessario dall'esistenza dei gradi di calore.

Il considerare il freddo eccessivo come un male dipende soltanto dal fatto che il nostro organismo, per vivere, richiede una data temperatura. Il freddo non è un male in se stesso; è soltanto nocivo nella sua relazione con organismi abbastanza evoluti da esserne danneggiati. Il vero «fatto» è la elevata temperatura normale di essi, e la loro sensibilità all'azione di uno stimolo. Tutte queste cose sono buone: e il male è solamente un difetto od una deficienza di queste cose buone.

Ogni elevazione trascina con sè la possibilità di una caduta; ogni progresso sembra portar seco un dolore corrispondente.

La facoltà di assimilare il cibo rende l'organismo suscettibile alle angoscie della fame, che è prodotta da mancanza di nutrimento: evidentemente ciò non è che assenza di un bene.

In un mondo privo della vita, non esiste la morte; in un mondo privo di esseri coscienti, non vi è peccato. In un mondo senza affetti, non vi

sarebbero dolori morali; e ad una visione più vasta apparirà inutile gran parte dei nostri dispiaceri.

« Figlio, il mondo è contristato da dolori e da sepolcri — sì oscuri, che l'uomo impreca al cielo. — Chi sa se le tenebre non sono nell'uomo? » (TENNYSON, *Ancient Sage*).

Un universo meccanico potrebbe essere perfettamente buono: ogni atomo di materia obbedisce perfettamente alle forze che agiscono su di lui; e non esistono errori, peccati, difetti nè ribellioni nella natura inerte.

Il male incomincia soltanto quando l'esistenza si sviluppa e progredisce. Non esiste neppure la distruzione o la morte nel mondo inorganico, ma solo la trasformazione. La possibilità superiore, chiamata vita, porta seco i mali relativi, denominati morte e malattia. La possibilità della sensazione acuta, che permette il piacere, racchiude anche la capacità della pena corrispondente, chiamata dolore; ma il dolore è in noi, ed è il risultato della nostra sensibilità unita alla nostra imperfezione.

L'attributo ancora più elevato, — cioè quello di

aspirare coscientemente alla perfezione, che è prerogativa necessaria di agenti liberi capaci della virtù e del bene intenzionato, e che segna un progresso così immenso nella scala della creazione — porta seco la possibilità, che esseri siffatti abbiano a decadere dall'alta loro posizione, ed applicandosi di proposito al male piuttosto che al bene, possano abusare dei loro grandi poteri ed incorrere nel castigo chiamato il peccato.

Il male però è sempre un bene travisato o falsato, e si riferisce soltanto agli esseri superiori ora esistenti.

« Nessun bene verrà sperso; ciò che esisteva sarà tuttora. — Il male non esiste; è il silenzio che implica il suono. — Il bene resterà sempre bene, vieppiù bene invece del male. — In terra la curva spezzata, nei cieli la sfera perfetta » (Browning, *Alt Vogler*).

Si può dare ancora un'idea della necessità del male nel modo seguente:

Il contrasto è un attributo inevitabile della realtà. L'infermità è il contrario e la negazione della salute; senza le malattie si ignorerebbe ciò che è la salute. Non vi sono malattie nella natura inor-

ganica; eppure, anche in questa, il contrasto è essenziale all'esistenza. Tutto ciò che è deve essere circondato da regioni dove esso non è. Non vi è nè inutile illimitatezza, nè assenza di confini nelle cose esistenti; per quanto infinita possa essere la loro totalità, non vi è difetto di limiti, nè di perfezione.

L'esistenza porta seco la limitatezza. Un albero che si trova qui, non può trovarsi altrove. La bontà sarebbe un non senso, se la cattiveria fosse impossibile o non esistesse.

« Nè bene, nè male! Tali termini opposti, o figlio, — sono come razze limitrofe, che si afferrano — nella lotta continua ». (TENNYSON, *Ancient Sage*).

Non siamo macchine nè automi, ma esseri liberi, coscienti ed attivi; dobbiamo dunque combattere il male e godere del bene. La lotta e le difficoltà sono necessarie per la nostra educazione e il nostro sviluppo; perfino per la nostra esistenza del grado attuale. Per mezzo di esse siamo diventati ciò che siamo; senza di esse vegeteremmo e degenereremmo; mentre, la volontà dell'Universo è che dobbiamo sorgere e camminare.

Proposizione VIII.

IL PECCATO.

D. Che cosa è il peccato?

R. Il peccato è l'atto deliberato e volontario di un essere libero, che vede il bene e sceglie il male, e quindi reca danno a sè ed agli altri.

Il peccato originale è l'egoismo, che riversa pene e dolori inutili sugli altri; ed il suo massimo sviluppo conduce al suicidio morale.

L'essenza del peccato è un'offesa alla Luce, alla sapienza e alla nostra natura stessa più elevata.

Il vizio è la trasgressione della legge di natura. Il delitto è una mancanza verso la società. Il peccato contro la nostra natura più elevata può invero dirsi peccato contro Dio, perchè intralcia l'intenzione od il destino che la Provvidenza Divina ha aperti alla nostra iniziativa.

Il peccato è malattia; il complesso dell'esistenza è così intimamente collegato, che l'infermità parziale reca dolore al tutto; l'innocente soffrirà col colpevole; e la sofferenza potrà estendersi all' Essere Supremo.

L'influenza risanatrice del perdono, provata dall'anima addolorata e penitente, ottiene il risanamento spirituale, anche se non può sopprimere

l'espiazione.

Ogni linea di condotta, sia in bene sia in male, deve portare seco conseguenze definite.

Possiamo asserire con certezza, che le circostanze dolorose e le incapacità, non dipendenti dalla nostra volontà, vengono pietosamente prese in considerazione, mentre privilegi e vantaggi, che ci vengono dati, pesano molto nella bilancia contro di noi, se ce ne dimostriamo indegni.

« Se foste ciechi, non sareste peccatori; — ma ora dite: Vediamo! Perciò perdura la vostra colpa! »

La natura dell'uomo o della donna può venir tanto indebolita e traviata da un ambiente infelice, da rendere la sua forza insufficiente per la lotta contro le circostanze.

Il desiderio di aiutare e la pietà sono i sentimenti che dovrebbe suscitare questo stato di cose, uniti alla ferma volontà di migliorare o sopprimere le cause di circostanze tanto avverse. La maggior parte degli insuccessi umani sono il risultato di cattivi ordinamenti sociali, e costituiscono un'accusa contro l'inerzia e l'egoismo degli uomini.

È una responsabilità tremenda, il restituire un'anima umana all'altra vita, peggiore di quanto non lo fosse entrando in questa fase di esistenza. Così facendo, l'umanità compirebbe un'opera diabolica. Il deteriorare gli altri generalmente si effettua sotto l'influenza proteiforme dell'egoismo e dell'ingordigia sociale.

Un'altra ragione perchè l'egoismo vien detto specialmente micidiale, e perfino strumento di suicidio, proviene da alcuni risultati di ricerca scientifica non ancora incorporati nella scienza ortodossa, i quali perciò vanno considerati ancora come speculativi; eccone un breve cenno.

I nostri modi familiari attuali di comunicazione reciproca sono: la parola, lo scritto e certi altri segni convenzionali, più o meno perfezionati. Sembra possibile che esista un germe o nucleolo di altro metodo di comunicazione, apparentemente più sollecita o direttamente psichica, che non ha alcuna dipendenza dai nostri organi fisici, benchè le impressioni siano intese e interpretate dal ricevente come se fossero dovute ai modi abituali di corrispondenza. Anche se ciò non fosse, sta il fatto che la relazione di famiglia e la familiarità age-

volano i legami di benevolenza, i quali dovrebbero venir coltivati il più possibile, e che le amicizie e gli affetti sono le cose più importanti della vita.

La comunicazione e l'assistenza attiva prestata ad altri, sviluppano la nostra natura; e, in appresso, quando avremo perso i nostri organi fisici, è probabile che potremo comunicare soltanto con coloro ai quali siamo legati da vincoli di simpatia e di affetto.

Una persona che ritrae se stessa da ogni relazione cogli altri e mena una vita gretta ed egoista, si troverà, alla fine, sola nell'universo; e ammenochè non trovi un'anima pietosa che la compianga e l'aiuti, meglio varrebbe che non fosse mai esistita. Un libro, intitolato *Cecilia di Noël*, dimostra questa verità sotto forma di novella. Ecco perchè un forte egoismo si definisce un suicidio morale; giacchè è proprio una di quelle cose nefaste che intaccano e danneggiano l'anima. È una forza disintegrante e repellente.

L'amore invece è la forza che, nel mondo spirituale, unisce e collega, permettendo di raggiungere l'unità, come le forze di attrazione nel co-

smo materiale.

È stato necessario di soffermarci sul dolore e sul peccato del mondo, ma dobbiamo ancora riconoscere quanto bene esso contenga.

Le nostre più alte aspirazioni e i nostri desideri, verso qualche cosa di meglio, sono segno dell'esistenza di cose migliori; non è dato alla creatura di superare il Creatore in immaginazione ed in bontà: ed il bene più puro e più alto, che ci è dato immaginare, sarà più che adempiuto a suo tempo.

« Il nostro desiderio, la nostra speranza, il nostro sogno di bene esisterà, — non in un miraggio, ma veramente... — Quando l'eternità confermerà il concetto di un'ora » (Browning, *Alt Vogler*).

Proposizione IX.

SVILUPPO DELLA VITA.

D. Esistono esseri inferiori all'uomo nella scala dell'esistenza?

R. Sì, un'infinità. Ovunque è possibile la vita sulla terra, quivi la troviamo sviluppata. La vita esiste in ogni specie animale, nella terra, nell'aria, nel mare ed in ogni varietà vegetale.

Nella nostra concezione dello schema dell'universo, uno dei fatti della natura, del quale dobbiamo compenetrarci, è lo sforzo continuo fatto da ogni cosa vivente, per conservarsi in tutti i modi possibili, estendendosi, nella lotta per l'esistenza, in regioni inconsuete, e fissandosi dovunque è possibile la vita. Il pesce, che si trasforma lentamente in animale terrestre, il rettile, che incomincia ad innalzarsi nell'aria e si trasforma finalmente in uccello, il mammifero che, costretto dalle circostanze, ritorna all'acqua, come la foca o la balena, o che sotto forma di pipistrello si libra nell'aria in cerca di nutrimento, sono tutti esempi di simile tendenza universale nella natura animata.

Talvolta questo sforzo continuo per l'esistenza genera forme che ci sembrano brutte e dannose.

Perchè la lotta apparisce non soltanto in organismi benefici, ma anche in parassiti (epidemie ed infermità), e spiega l'interferenza così frequente di una forma di vita in un' altra; una forma utilizza l'altra per il suo sviluppo, e talvolta, durante questo, la sopprime. Essa spiega pure l'opera distruttrice delle infermità, che provengono in gran parte dall'impiantarsi, in un corpo vivente di grado superiore, di un parassita, le cui secrezioni vitali sono venefiche per chi lo alberga.

D'altra parte, la teoria sulla concimazione, sulla nettezza dei fiumi e delle fognature, l'uso delle opsonine e delle iniezioni sierose, dimostrano l'aiuto reciproco fra le diverse forme di vita; esprimono il contributo che danno gli organismi benefici, cioè le forme di vita che promuovono sviluppi superiori e conducono al benessere.

Molti tra i microbi ed i batteri e le infime forme di cellule vitali sono benefici in questo modo; ed è nostro compito, come rappresentanti una di queste forme di vita, intervenire ora consciamente e controllare questi processi vitali. Colla ricerca e collo studio, potremo a poco a poco capire le condizioni e la storia di ogni organismo, e potre-

mo allora adottare i modi più atti ad aiutare le forme benefiche, sia vegetali che animali, come pure a distruggere od eliminare quelle che, dal punto di vista umano, sono micidiali e deleterie, colpendole nel loro lato più debole e più vulnerabile.

Considerata da un punto di vista largo, questa funzione ha un campo enorme di attività possibile — da ogni specie di agricoltura scientifica e dalla soppressione di malattie tropicali alla riforma di abitazioni malsane ed all'incoraggiamento dello sviluppo fisico e dell'igiene scolastica. — Come parte principale del nostro compito nel regolare questo pianeta e nell'utilizzarne al sommo grado le possibilità per fini superiori, il regolarne le condizioni vitali è il dovere collettivo più urgente e, allo stesso tempo, più negletto.

La poca intelligenza ed una malintesa economia sono fra gli ostacoli seri che si oppongono alla parte più progredita dell'umanità.

Un'altro aspetto della lotta universale per la propria manifestazione e conservazione fisica (che ha sì larga parte in ogni attività, e specialmente nel campo della vita) è dimostrato, in un piano

superiore, da quell'istinto o impulso irrefrenabile verso la produzione e l'espressione personale, che si chiama «il genio». Si può asserire che nella creazione intera, dalla forma più infima alla più alta, emerge la tendenza all'espressione personale, e la manifestazione della gioia nell'esistenza.

Si crede che una tendenza consimile esista anche in regioni superiori a quella comunemente detta della «natura».

Il processo evolutivo può venire considerato come la manifestazione graduale nell'universo del Pensiero Divino o *Logos*, per mezzo dell'azione dello spirito sulla materia. Il successo pare illuminato da una speciale felicità: per questo un poeta come Browning, descrive l' Essere Divino che rinnova la sua antica estasi creativa nei processi della natura: godendo nei raggi del sole bagnantisi nella sabbia, condividendo le gioie della vita primitiva cogli abitanti delle foreste; «Dovunque è la gioia, ivi Egli si trova»; così da immaginare che «Iddio prova gioie infinite, — in modi infiniti: un gaudio eterno, — fonte di ogni essere, di ogni potere; — in cui è vita nei secoli dei secoli» (*Paracelsus*).

Proposizione X.

INTELLIGENZA COSMICA.

D. Esistono esseri superiori all'uomo nella scala dell'esistenza?

R. L'uomo è il più evoluto fra gli abitanti della terra, ma la terra è soltanto uno tra i tanti pianeti riscaldati dal sole, e il sole stesso è uno fra le miriadi di soli consimili, tanto lontani che appena possiamo scorgerli, e che chiamiamo col nome generico di stelle. Possiamo supporre, con una certa probabilità che, fra gli innumerevoli mondi che s'aggirano attorno a quei soli lontani, devono vivere esseri molto superiori a noi nella scala dell'esistenza; invero, non possediamo cognizioni sufficienti per asserire la mancanza di intelligenza in ogni luogo.

Elemento fondamentale di ogni religione è l'esistenza di esseri superiori e di un Essere Supremo. Non vi è ragione scientifica che ci permetta d'immaginare la possibilità che l'uomo sia la più alta intelligenza che esista, nè vi è ragione di supporre che noi, abitanti di questo pianeta, conosciamo l'universo meglio di qualsiasi altro essere vivente. Una idea simile, strettamente parlando, sarebbe assurda. La scienza ha studiato la nostra origine e dimostrato che siamo il risultato di processi planetari. Forse, anzi indubbiamente, noi siamo qualche cosa di più; ma ad ogni modo siamo di certo una evoluzione della vita su questo pianeta. La scienza ci ha pure rivelato una legione innumerevole di altre sfere ed ha rilegato la terra al suo vero posto secondario, tra una moltitudine incal-

colabile di mondi.

Consideriamo ora una regione sferica, circoscritta dalle stelle più lontane visibili col telescopio più potente, ovvero di un raggio corrispondente ad un parallasse di un millesimo di secondo di arco, in modo che il tempo impiegato dalla luce per percorrerlo sia di seimila anni. Lord KELVYN trattando di questa parte dell'universo, dice:

« Può esistere anche una grande quantità di materia in molte stelle che si trovano al di là del cerchio di $3 \cdot 10^{16}$ Km. di raggio, ma per quanta materia vi possa essere all'infuori di questo, sembra probabilissimo, come è dimostrato nei paragrafi 11 a 21, che la totalità della materia contenuta in esso è più di 100 milioni, e meno di 2000 milioni di volte la massa solare ». (*Philosophical Magazine*, Agosto 1901).

Non è detto, che tutta questa materia sia distribuita in masse come il nostro sole ed i suoi pianeti; ma, in massima, tale disposizione ha altrettanta probabilità quanto un'altra, e corrisponde colle nostre cognizioni.

Così, in questa ipotesi, data l'esistenza a noi nota di migliaia di milioni di sistemi solari, o fa-

miglie di mondi, e conoscendo l'esuberante impulso vitale dovunque esso possa espandersi, dobbiamo arguire che in questi mondi esiste la vita; e se così è, sarebbe contrario ad ogni probabilità ragionevole che il mondo, del quale possiamo conoscere i dettagli, sia il solo abitato dagli esseri più alti nella scala della creazione.

Si potrebbe immaginare, con altrettanta ragione, (ciò che sappiamo esser falso) che il nostro sole è il più grande fra i soli, ed il nostro pianeta il più brillante fra tutti; ciò che è falso come il supporre che questo mondo è il migliore e più evoluto, o il solo che esista.

L'orgoglio istintivo della mente umana si oppone a questa conclusione negativa, e si è aggrappato per lungo tempo all'idea tolemaica che la terra, cioè, non fosse un semplice pianeta fra tanti altri, ma il centro dell'universo, e che il sole e tutte le stelle fossero sussidiari ad essa.

Fra di noi alcuni sono tutt'ora attaccati a questa idea — non dal punto di vista del pianeta, ma dal punto di vista dell'uomo; e noi, esseri insignificanti, che possiamo appena scorgere coi nostri sensi il significato portentoso del cielo stel-

lato, osiamo — alcuni di noi — negare l'esistenza di facoltà e conoscenze superiori alle nostre. Siamo soliti ad essere cauti nelle nostre asserzioni, siamo però propensi ad essere imprudenti nelle nostre negazioni. È facile incontrare persone che, pur ignorando tutto, o quasi circa l'universo, non temono di restringere la vita a ciò che hanno sperimentato personalmente, e di misurare il cosmo coi limiti del loro intelletto. Destano meraviglia la loro arroganza, la loro mentalità ottusa e la loro personalità presuntuosa. Sta il fatto, che il menomo barlume della vera immensità e complessività dell'esistenza, non può mai avere illuminato la loro visuale cosmica.

PROPOSIZIONE XI.

L'IMMANENZA.

D. Quale è la causa dell'esistenza e che cosa la mantiene?

R. Ci è impossibile capire, colle nostre sole cognizioni, il significato della nostra origine o quello della nostra conservazione Tutt'al più da per noi, in questo mondo fisico, possiamo disporre le cose a nostro piacimento, lasciando loro l'azione reciproca. Pertanto, siccome i nostri movimenti effettivi vengono tutti ispirati dal pensiero, perciò supponiamo la presenza di un' Intelligenza immanente in tutti gli atti della natura, perchè questi non sono casuali e senza scopo, ma ordinati e belli.

Origine. — Non possiamo concepire l'origine di un'esistenza fondamentale. Possiamo descrivere il principio di un dato oggetto nel suo aspetto attuale, ma la sua sostanza è sempre esistita anteriormente, sott'altra forma; ed effettivamente la vita non ha nè principio nè fine. Vediamo una nube od una goccia di rugiada che tosto svapora; questa sembra venire dal nulla, e poi svanire; ma, come vapore acqueo, essa aveva un passato ed avrà un avvenire, ambedue apparentemente illimitati. Nel caso nostro ed in quello di ogni cosa animata, non ne conosciamo la storia, e non è supponibile un'origine definitiva — od un principio assoluto — salvo nel caso di situazioni individuali.

Da una parte, la verità che la scienza insegna

è che tutto è un flusso perpetuo — πάντα ῥεῖ καὶ οὐδὲν μένει, tutto scorre e nulla si arresta (ERACLITO) — che nulla è permanente, fisso ed immutabile:

« I monti sono ombre e scorrono — di forma in forma, e nulla si arresta; i continenti si sciolgono come nebbie, — e, pari a nubi, si aggruppano per svanire » (TENNYSON, *In Memoriam*).

D'altra parte apprendiamo che, nella sua realtà e nella sua ultima essenza, tutto è persistente ed eterno: che la forma soltanto cambia, mentre la sostanza permane. Nè principio nè fine, — un continuo Eterno Presente — ecco l'interpretazione scientifica del « IO SONO ».

Vi sono alcuni i quali credono che, in ultimo, la realtà definitiva sarà della stessa natura dello Spirito, Coscienza e Mente. Sarà così — probabilmente lo è — ma questo è un insegnamento della Filosofia e, per il momento, non lo è della Scienza.

L'insegnamento religioso, possiamo riassumerlo nel seguente modo:

« Tutto ciò che esiste, esiste soltanto dalla comunicazione dell'Essere infinito di Dio. Tutto

ciò che ha intelligenza, la ripete dalla Sua sovrana ragione; e tutto quanto si muove, vibra solamente sotto l'impulso della Sua suprema attività. Egli è che fa tutto in tutto; Egli è che, in ciascun istante della nostra vita, è il palpito del nostro cuore, il fremito delle nostre membra, la luce dei nostri occhi, l'intelligenza del nostro spirito, l'anima dell'anima nostra » (FÉNELON).

CONSERVAZIONE. — Gli svariati processi intorno a noi, il succedersi delle stagioni, il flusso della linfa nelle piante, la circolazione del sangue, la digestione del cibo, sono tutte azioni al di là dei nostri poteri, e non sono nè causate nè dirette dai nostri atti coscienti, come non lo sono neppure le funzioni del nostro corpo; ma per mezzo di questi processi incoscienti vien nutrito il nostro sistema muscolare e nervoso, ed in tal modo acquistiamo una certa dose di energia.

La forza dei nostri muscoli, o di parte di essi, è sottoposta al nostro controllo; e per loro mezzo possiamo dirigere altre energie fisiche a nostro piacimento; ma non possiamo menomamente alterarne la quantità. Entro i limiti della nostra scienza, utilizziamo l'energia terrestre, dirigen

done e controllandone le trasformazioni e le variazioni; ma lo facciamo sempre e soltanto, trasportando oggetti materiali. Per esempio, non possiamo direttamente o cocientemente generare una corrente elettrica o magnetica, o la luce o la vita; per tutte queste cose dipendiamo da proprietà della materia parzialmente conosciute, che possiamo disporre in un dato modo per conseguire uno scopo desiderato.

Sono innumerevoli i processi complessi che si succedono nel nostro corpo, ai quali assistiamo inconscientemente, e benchè possiamo studiare le funzioni dei singoli organi e impararne a poco a poco l'azione, è questo uno studio come di cosa estranea a noi; il procedimento regolare delle funzioni corporali è indipendente dalla nostra volontà. Possiamo intralciare e ledere i nostri organi, e, colla nostra abilità possiamo disporre le parti offese in modo da dar tempo e possibilità all'azione risanatrice della natura. Possiamo pure coadiuvarla con medicine stimolanti; ma in fondo, la nostra facoltà di azione diretta si limita alla nostra attività muscolare e mentale.

DIGRESSIONE SULLA FISIOLOGIA RUDIMENTALE. — È bene che i fanciulli si facciano un'idea dei processi complicati che hanno luogo costantemente nel loro organismo.

Il fatto che il cuore è una pompa in moto continuo, che, per mezzo delle arterie, tramanda il sangue ai tessuti, dove questo trova il suo nutrimento, dove il sangue soverchiamente denso viene ossidato, dove la materia elaborata vien depositata, per rifornire il consumo ed effettuare lo sviluppo, tutto questo dovrebbe esser saputo; e si può farne notare l'analogia parziale colla linfa degli alberi, che sale nel tronco per elaborarsi in foglie, per mezzo del sole e dell'aria, scendendo quindi nella terra, sotto forma di sostanza legnosa liquida. È d'interesse non soltanto teorico ma pratico, la funzione dei polmoni, nei quali il sangue, sparso su un tessuto spugnoso, viene al contatto dell'aria su di una vasta superficie, senza altra diminuzione o versamento, di quello che giustamente trasuda dalle membrane, ed il vantaggio che ne risulta per essi dal respirare profondamente, e dall'aria fresca e pura. Abbiamo più potere sui polmoni che sul cuore, ma è anche praticamente

interessante il vedere, come il moto aumenti la circolazione, e generalmente stimoli il calorico del corpo.

Si potrà dare un'idea dei processi digestivi, specialmente delle funzioni dello stomaco e degl'intestini; quella del fegato sarà forse troppo difficile a spiegarsi; ma l'azione delle glandole salivari, come pure quella dei reni e della pelle, è relativamente facile a capire.

Si può spiegare elementarmente l'azione meccanica dei muscoli — che dipende dal consumo di combustibile e dalla conservazione dell'energia — unendovi una nozione del sistema nervoso che li stimola, e delle cellule del cervello che li dirige; richiedono un commento speciale i nervi sensori con le loro terminazioni.

Questi, ed altri particolari fisiologici sembreranno forse fuori luogo, ma peraltro sono opportuni; perchè il principio dell'Immanenza consiste precisamente nel non riguardare alcuna cosa come volgare o impura, se non venga mal applicata; e che quanto più è nobile la facoltà, tanto più sacrilega ne è la degradazione.

Appena s'incomincierà a capire quello che sia

il corpo umano, nascerà quasi impercettibilmente il sentimento di responsabilità che comporta il possesso o l'investitura di questa massa intricata di meccanismi, affidata alle nostre cure, ed il desiderio di preservarla in buon ordine, senza disturbare inutilmente il prossimo per la sua riparazione, e senza offendere il Creatore, coll'applicarla a fini malvagi ed ignobili. Molti errori hanno la loro origine nell'ignoranza e nella spensieratezza.

Mente e Materia. — Fra gli oggetti materiali che moviamo, vi sono le parti del nostro corpo; anzi è col nostro intervento muscolare, che dominiamo i corpi in genere. Non conosciamo altro mezzo; perfino, quando parliamo, non facciamo che mettere in moto alcuni muscoli della faccia, della gola, e del petto, in modo da generare condensamenti e rarefazioni nell'aria, le quali, per mezzo di proprietà dinamiche, producono vibrazioni o movimenti corrispondenti nel timpano di chi ci ascolta; vibrazioni non intelligibili per se stesse, ma che richiedono un'interpretazione da chi le riceve.

Lo stesso avviene dei segni d'inchiostro che scrivendo tracciamo sulla carta, colla nostra azio-

ne muscolare; segni che hanno valore solo per un occhio educato, per una mente fine e colta.

È probabile che, anche mentre pensiamo, abbia luogo un movimento atomico speciale, nelle cellule celebrali, benchè questo non sia che un esempio di moto incosciente tra i tanti che si osservano nelle funzioni fisiche; ma appena entriamo nel campo dei processi mentali, abbandoniamo quello fisico come è inteso da noi, ed entriamo in una regione psichica piena di mistero. Se questa ci è sconosciuta dal lato dell'analisi, essa però ci è più cognita di qualunque altra dal punto di vista dell'esperienza personale; giacchè la nostra attività intellettuale ci induce alla cognizione di ogni altra specie di esistenza. Il pensiero è il nostro meccanismo o strumento di cognizione; per mezzo suo veniamo a conoscenza di tutto, ma non lo conosciamo direttamente. Per primo, pensiamo agli oggetti, non al pensiero stesso. Parimenti la vista è il nostro strumento visivo. Vediamo per mezzo della luce, ma non percepiamo la luce; piuttosto sono gli oggetti che ce la tramandano sotto varie forme. Mentre possiamo agire sul mondo esterno, in noi stessi abbiamo coscienza di fatti

appartenenti ad un ordine del tutto diverso, col quale i muscoli, il movimento e la forza non sembrano aver nulla in comune; per esempio: il pensiero, il proposito, il desiderio, l'ironia, l'affetto, la coscienza, la volontà. Queste facoltà mentali appaiono intimamente collegate col nostro meccanismo fisico, e manifestate da esso; ma nella loro essenza appartengono ad un ordine diverso, ordine il quale, pure essendo immerso o immanente nella materia, si serve di questa, e la domina. Ogni movimento volontario è preceduto e ispirato dal pensiero.

Tale controllo razionale fatto dalla mente informatrice sarà impercettibile ed inconcepibile ad una mentalità inferiore, ch'è del tutto mascherata dall'involucro materiale: simile intelligenza può intuire lo scopo nascosto della nostra attività, con tanta difficoltà quanta ne incontriamo noi nello scoprire lo Scopo intimo nelle operazioni spontanee della Natura.

Nondimeno, ogni qualvolta i nostri movimenti non sono diretti dal pensiero e da un proposito intelligente, ma vengono abbandonati al caso od a impulsi saltuari, come le azioni di un demente,

ne nasce soltanto l'errore e la confusione; stato di cose ben diverso dal procedere armonioso e bello della Natura.

Vien asserito talvolta che le operazioni della natura sono spontanee, ed è proprio così. Ecco il significato dell'Immanenza. La parola « Spontaneo » così usata, non significa mancanza di scopo ovvero incertezza: significa un'azione promossa e diretta da una forza interna, che tutto abbraccia, e dappertutto si trova.

L'intelligenza, che regge le cose, non è un *quid* di esterno alla forma, nè vi interviene grossolanamente, come faremmo noi, coll'azione muscolare, ma è qualche cosa di intimo e inseparabile da essa, come il pensiero umano lo è dall'azione del cervello.

E ancora, noi concepiamo che i processi multiformi della natura nei quali non abbiamo avuto ingerenza alcuna, nè in origine, nè durante il loro sviluppo, debbano essere guidati e diretti da un Pensiero e da un'Intenzione, immanenti in ogni cosa, ma rivelati soltanto a menti sufficientemente sviluppate. Molti non vedono, e non si accorgono neppure dell'esistenza di un significato nella na-

tura; proprio come un animale non apprezza un quadro, e tanto meno un poema. Ma gli esseri superiori della nostra razza sentono acutamente l'Intelligenza e l'Intenzione in tutto il mistero dell'esistenza, il quale elabora i dettagli dell'evoluzione, e, in ultimo, spiega le dissonanze frequenti, i capricci e le contraddizioni della vita.

Per essi, la prodiga bellezza della natura selvaggia, un paesaggio, un tramonto, i monti e il mare, sono tutte rivelazioni di una Presenza nascosta, che si compiace della sua Maestà armoniosa:

πάντα πλήρη θεῶν

« Ogni cosa alberga gli Dei » (TALETE citato da ARISTOTELE).

« Il Cielo è nella Terra, ed il più umile rovo arde in Dio » (E. B. BROWNING, *Aurora Leigh*).

L'idea, che il mondo, a noi cognito, sorse per caso e per un concorso fortuito di atomi, non è confortata sinceramente da nessuna scienza; benchè tale idea sia il risultato di una prima e superficiale indagine sull' uniformità della Natura, e conseguenza della percezione che non esistono in essa nè un'ingerenza capricciosa o spasmodica nel

corso degli eventi, nè cambiamenti di propositi, come siamo soliti a trovare nelle opere dell'ingegno e dell'abilità umana. Siamo abituati ad associare la « volontà » colla sua forma degenere chiamata il « capriccio », e di credere che il « proposito » debba essere unito a cambiamenti continui; di modo che ci confonde una linea di condotta diretta, uniforme, e persistente, che ci appare, a prima vista, quasi meccanica.

È al di sopra della nostra esperienza, un' « Intenzione » onnipresente, uniforme ed immanente, che percorre l'intera esistenza, senza soluzione di continuità, nè variazione di propositi; e, come ogni altra uniformità, difficilmente si scorge o si capisce. Come esempio di questa difficoltà, basta che citi la scoperta, fatta così in ritardo, di un mezzo che tutto avvolge come l'atmosfera terrestre. Un abitante intelligente delle profondità del mare proverebbe molta difficoltà nel rendersi conto dell'esistenza dell'acqua. Così l'umanità è sempre esistita, in un etere pervadente, interpenetrante, che, fino ad oggi, la maggioranza degli uomini ignora, benchè esso sia probabilmente lo strato fondamentale di tutto il mondo materiale, causa

di ogni specie di attività, e fonte degli stessi atomi componenti tutti i corpi.

Quando si considerano le verità geometriche, le leggi di natura, e la bellezza ordinata del mondo visibile, è altrettanto impossibile la supposizione razionale che siamo tutti prodotti dal caso o dal contrasto, quanto lo è il credere, che, in tal modo, possa prodursi un lavoro letterario o musicale. A noi sembra che il processo evolutivo si sostenga e si guidi da sè, perchè la direzione ne è uniforme e costante.

Nella natura, si spiega la persistenza di un perfezionamento colla legge di eredità e di sopravvivenza; ma la causa prima di tali perfezionamenti è ancora un mistero, nè trovasi ancora spiegato del tutto il significato dell'atavismo.

La lotta per l'esistenza è stata uno dei mezzi di sviluppo e di perfezionamento della vita animale; ma ora che questa è diventata, nell'umanità, cosciente del suo scopo, cessa, nel livello superiore, questa lotta apparentemente cieca, ed i deboli e gli infelici vengono non distrutti, ma curati ed aiutati. Deve sempre esistere lo sforzo educativo; ma può essere uno sforzo rivolto a

qualche cosa di più elevato, che la mera sussistenza; giacchè può condurre all'evoluzione del carattere ed allo sviluppo dell'anima. Lottare unicamente per l'esistenza è un mezzo di progresso inferiore, che potrà venire scartato dovunque abbia posto fine al suo còmpito preliminare e necessario. La volontà Divina si eseguisce in molti modi; e si potrà pretendere molto di più dall'evoluzione cosciente, che dal lungo e lento processo che rese questa possibile.

La selezione, da noi meglio conosciuta, è quella diretta dall'uomo; ed in quanto che gli uomini più eccelsi sentono la presenza di un aiuto e di una direzione, è da ammettere anche che tale aiuto e tale direzione sono state in costante attività, agendo sulla materia, o meglio sulla materia inerte, in modo da sviluppare gradualmente in essa la facoltà di manifestare, non solo la vita e la bellezza, ma anche la coscienza, la percezione spirituale e la libera volontà.

Proposizione XII.

ANIMA E SPIRITO.

D. Che cosa si può dire delle facoltà superiori dell'uomo?

R. Le facoltà e le opere degli uomini superiori, nell'arte, nella scienza, nella filosofia e nella religione, non sono spiegabili se si riguardano come risultato della lotta per l'esistenza.

Possediamo qualche cosa di più che la sola vita; qualche cosa che indichiamo colle parole, « mente » — « anima » — e « spirito ». Da un lato facciamo parte del regno animale; dall'altro siamo associati ad un tipo di esistenza più elevato, e collegati alla Divinità.

Gli uomini spiritualmente più elevati che abitarono la terra ci rivelano quello che potremo essere un giorno anche noi; essi ci uniscono alla Divinità, e c'insegnano che potremo ancora riflettere l'immagine di Dio, per quanto dolorosamente sfigurata dalle nostre infermità, ed alterata dalle nostre imperfezioni.

Parte della spiegazione seguente è basata sullo studio di alcuni fatti non ancora del tutto accettati dalla scienza ortodossa, nè riconosciuti dalla filosofia; bisogna dunque considerarla come un'ipotesi.

L'idea diffusa nella letteratura che l'uomo ha una origine spirituale oltre a quella materiale, mette in evidenza, sott'altra forma, la dottrina del peccato originale: perchè il servirsi di un corpo

fisico, di origine animale, espone l'individuo a molte prove e tentazioni, e gli mostra il dissenso fra la carne e lo spirito, ossia fra una personalità inferiore ed una più alta, ciò che costituisce l'elemento di verità nella dottrina, altrimenti erronea, del peccato « originale », o ereditario, o imputabile. Il peccato, a noi imputabile per colpa altrui, è una finzione legale: così pure la punizione per altri; ma la sofferenza per altri è invece una dolorosa realtà. La madre di uno scapestrato la conosce pur troppo: la sopportano i figli di genitori viziosi: le anime più elevate l'hanno provata per l'umanità; essa non è dolore artificiale nè immaginario, ma genuino e reale; e l'esperienza dimostra che può avere virtù redentrice.

L'ammissione di una duplice natura umana, — la tendenza animale ereditata, e la aspirazione spirituale, — concilia molte difficoltà. Il nostro corpo è un'agglomerazione individuale di cellule, che un giorno incominciarono a formarsi ed unirsi, e che presto si disperderanno; ma la realtà costruttrice e dominante, chiamata « anima », non incominciò allora ad esistere, nè cesserà colla dissoluzione fisica; l'azione scambievole col mondo

materiale cominciò bensì allora, ed in un dato giorno cesserà, ma l'essenza nostra è persistente ed immortale. Persisteranno finanche la personalità e l'individualità nostra, se il nostro carattere sarà abbastanza sviluppato da possedere una realtà dovuta ad esso stesso. Allo stato presente, invero, il ricordo del nostro passato è imperfetto o inesistente; ma quando ci desteremo, e ci libereremo dai vincoli della materia, noi avremo la memoria e la coscienza più larga, perchè saremo ritornati all' « Io » più vasto, che soltanto in parte si manifesta adesso sotto spoglia mortale.

La dottrina antica — di un'esistenza anteriore da noi attualmente dimenticata — è espressa nell'*Immortalità* del Wordsworth:

« La nostra nascita è un sonno ed un oblìo; — l'anima nostra compagna, stella della nostra vita, — tramonta altrove e da lontano ci raggiunge. — Non del tutto immemori, — nè disadorni, — ma ravvolti in nubi radiose, scendiamo — dal nostro rifugio, Iddio ».

Questi versi illustrano l'opinione, che questa dimenticanza non è assoluta, specialmente durante l'infanzia, ed è talvolta parziale anche in mo-

menti d'ispirazione. La dottrina del Myers — di un « Ego » subliminale — è la stessa idea estesa e modificata, ed è quasi del tutto chiaramente giustificata da un certo ramo di ricerca psicologica: benchè il Myers dia importanza non al ricordo di un passato, ma alla comunicazione scambievole che ha luogo attualmente fra la parte ed il tutto.

La dottrina platonica della reminiscenza dimostra un aspetto dell'idea di una preesistenza, quantunque sotto forma inesatta ed alquanto fantastica, ponendo il bambino su di un gradino più elevato dell'adulto. Questa idea comporterebbe l'antico ed erroneo postulato della perfezione iniziale, che primeggiava anticamente circa alla razza umana; mentre la verità è che si tratta di innocenza e non di perfezione iniziale. D'altra parte l'idea che una personalità completa debba per forza incarnarsi perfino in un neonato, conduce ad innumerevoli difficoltà; non sfugge neppure a quesiti senza risposta, come quello del momento preciso di questa incarnazione, ed è responsabile di molto scetticismo biologico sull'esistenza dell'anima. Mentre che, partendo dal principio che tutti i processi della natura sono essenzialmente gra-

duali, sormontiamo innumerevoli piccole difficoltà, colla teoria di una incarnazione pure graduale, che aumenta collo sviluppo del cervello e del corpo, ma che non si avvicina mai ad essere completa neppure negli uomini più grandi; questa opinione a me sembra che segni la via della verità. Con questa teoria, la parte di un « Io » più vasto incarnata in un bambino od in un deficiente è minima; in casi normali aumenta via via che il corpo è pronto a riceverla. In alcuni casi questa parte è larga, formando così un grand'uomo; mentre in altri rimane, di quando in quando, un nesso di comunicazione fra la parte ed il tutto, producendo quello che noi chiamiamo un « genio ». Il rimbambimento è l'abbandono graduale del veicolo materiale, quando questo si deteriora o si consuma. Ma durante l'intero corso di questa vita, l'uomo non è mai una personalità completa; ha le sue radici in altra esistenza, si muove in un mondo che non conosce, procede come in una penombra, e si agita invano.

Nasce l'obiezione, che la nostra vita attuale è ben lungi dall'essere un sogno od un letargo, che siamo molto al corrente delle « realtà » di questo

mondo e molto avidi delle « cose importanti »; e che invece l'analogia, dedotta da ricordi di soggetti ipnotici e di personalità multiple, e da altri casi patologici, è certo errata. Forse sarà così; la teoria entra evidentemente nel campo della speculazione; ma il più grande dei nostri poeti appoggia l'opinione che i fenomeni e le apparenze non sono la realtà ultima, che la nostra vita non è dissimile ad uno stato di sonnambulismo, che dormiamo al momento della nostra nascita, e dovremo riaddormentarci prima del nostro risveglio a nuova vita: « Simile ai sogni, la nostra picciol vita — è circoscritta dal sonno ». (SHAKESPEARE, *Tempest*).

Non sembra poi probabile che si debba tornare a vivere una nuova vita sulla terra, considerando che un individuo evoluto non ha bisogno di tornare sotto una forma assolutamente identica a quella lasciata nell'esistenza precedente. Se il mio « Io » attuale è frazione di un « Io » più grande, qualche altra particella di questo stesso « Io » più vasto potrà riapparire, per acquistare l'esperienza pratica nel mondo materiale, prima di ritornare, col carattere sviluppato, al tutto donde sorse. Questa ope-

razione potrà ripetersi spesso, ma non possiamo considerare come reincarnazioni queste ipotetiche apparizioni parziali. D'altro canto non dobbiamo però dogmatizzare su questo argomento.

Il caso poi di molti che si trovano presentemente impediti nel loro sviluppo e ridotti allo stato infantile, presenta la necessità di una trattazione speciale. Può essere che gli sforzi, infruttuosamente fatti da alcuni individui per il loro sviluppo, siano come le onde che ora superano uno scoglio, ed ora si ritirano indietro, mentre l'avanzamento collettivo della razza umana si può paragonare alla marea che lentamente sale.

Anima e corpo.

La dottrina filosofica dell'«Io», così riguardata, è difficile e degna di molto studio. La nostra esposizione ne è certamente immatura ed incompleta. La Filosofia ripudia ogni distinzione netta fra anima e corpo, fra l'ego essenziale e il veicolo materiale. Preferisce trattare la personalità come un tutto, un'unità individuale, benchè ammetta

che l'agglomerazione effettiva delle particelle materiali sia transitoria e temporanea.

Si può adoperare la parola « Io » in un senso più o meno largo. Può voler esprimere l'effettiva continuità della personalità e della memoria di cui siamo coscienti, come può rappresentare una realtà nascosta più vasta e più indeterminata, di cui l'« Io » cosciente non è che una parte. Il significato più stretto è vasto abbastanza per comprendere l'uomo, corpo ed anima, quale è da noi conosciuto; ma la frase « Io subliminale » racchiude un'idea che si estende ipoteticamente ben al di là.

L'idea di Redenzione o di Rigenerazione, sotto la sua forma più alta e più cristiana, è applicabile tanto all'anima quanto al corpo. La vita di Cristo ci dimostra che l'uomo, come è, può venir rigenerato; che non occorre aspettare uno stato futuro, che il Regno dei Cieli è in mezzo a noi, e che può esser conquistato da noi qui e fin da ora.

La parola « Redenzione » non dovrebbe limitarsi all'anima, ma applicarsi a tutto l'uomo. Non sappiamo ancora quale trasfigurazione sia possibile, *o sia stata possibile*, nel caso di un corpo interamente emancipato e glorificato.

In un senso anche più largo queste parole si applicano all'intera razza umana; e per la redenzione dell'umanità sono stati sopportati con gioia il sacrifizio e la sofferenza personale. Non il solo individuo, ma anche la totalità della razza può venir scongiurata di aspirare ad una mèta più degna dei suoi sforzi, di aprire gli occhi a possibilità più splendide di quelle scorte fin ora, di « .... ascendere il Sacro Monte, d'onde forse innalzando lo sguardo al di là d'innumerevoli vette e della regione della Notte e dell'Ombra, scorgerà, sul Monte della Luce, risplendere l'aurora celeste di un giorno più che mortale ». (TENNYSON, *Ancient Sage*).

PROPOSIZIONE XIII.

LA GRAZIA.

D. — Viene aiutato l'uomo nei suoi sforzi verso il bene?

R. — Esiste nell'Universo una Potenza al di sopra della nostra comprensione; e speriamo e crediamo, che questa sia una Potenza Benefica e Amorosa, capace e desiderosa di aiutare l'uomo ed ogni creatura, e di dirigerlo saggiamente, senza menomarne il libero arbitrio che comincia appena a svilupparsi in lui. È un Amore che sempre ci circonda; in esso viviamo e troviamo la nostra reale esistenza; è la fonte unica della gioia, dell'amore e della bellezza, e si chiama « La Grazia di Dio ». Questa regge e arricchisce l'Universo intero, e può assumere una moltitudine di forme. Ma si manifestò specialmente agli abitanti di questo pianeta nella vita di Gesù Cristo, il cui Spirito e la cui Influenza vivificante rendono possibile alla razza umana di innalzarsi ad altezze per ora inaccessibili.

La direzione dello Spirito Divino, dal quale noi siamo completamente circondati, non è coercitiva; è soltanto un aiuto ed una guida, alla quale possiamo opporci a nostro piacimento.

La creazione di esseri liberi, dotati di volontà propria, da dirigere ma non da costringere sulla via del bene, è un problema diverso da qualunque altro fino ad ora sottoposto alla facoltà ed alle cognizioni umane. Siamo abituati ad inventare solamente meccanismi di vario genere; e la difficoltà iniziale di questo problema superiore ci è tanto incomprensibile, da suscitare la critica di persone impazienti e di poca immaginazione, sorprese della sua lentezza, e che si meravigliano che tutte le cose non sieno rese subito obbligatoriamente perfette. Ma noi possiamo comprendere che una perfe-

zione, così facilmente ottenuta, sarebbe di poco valore.

È supponibile che l'incarnazione, ossia l'unione della coscienza col veicolo fisico, sia ausiliare al difficile processo di evoluzione degli esseri liberi di cui parliamo; ed è probabile che la materia sia in tal modo lo strumento di un elevato divisamento spirituale. Alcune credenze religiose non hanno compreso questo, ed hanno disprezzato la materia ed il corpo come intrinsecamente malvagi.

Un lato importante della dottrina Cristiana è il suo riconoscimento della benefica unione fra lo spirito e la materia, e dell'importanza di entrambi, se giustamente considerati. Non è unicamente mistica e spirituale, nè solamente materiale; ma tende ad unificare questi due estremi e a dare la relativa importanza all'anima ed al corpo; giacchè considera la parte materiale come mezzo di manifestazione dello spirito, e dominata da esso.

Tutta l'idea dell'Incarnazione, come pure alcuni tra i miracoli ed i Sacramenti, esprimono tale caratteristica della religione Cristiana. Questa riconosce la bellezza meravigliosa del corpo animale, predestinato a straordinari trionfi spirituali nel cor-

so dei secoli, ed insegna:

« I soli Dei furono artefici di questa nostra casa, sì bella, vasta, varia, più perfetta di ogni opera mortale, pur, come opera immortale, di bellezza incompleta; finchè scenderà Colui che sa, e che non conosciamo, ma alla Maestà del quale fa riverenza il nostro sentimento, ed essa sarà da Lui finalmente ridotta a somiglianza divina ». (TENNYSON, *By an Evolutionist*).

Il Cristianesimo è religione planetaria ed umana; è la rivelazione di quelli aspetti della Divinità, che ci sono più comprensibili e di maggior aiuto nel nostro grado attuale di sviluppo. Ma esso è più che una rivelazione; è una manifestazione di alcuni attributi della Divinità sotto forma umana.

La definizione che Cristo e Dio sono uno non si riferisce assolutamente al Cristo, ma a quello che intendiamo col nome di Dio. È inutile, e letteralmente assurdo, il voler spiegare il cognito con parole incognite; il modo giusto è quello inverso. « Colui che mi ha visto, ha visto il Padre ». Ogni figlio dell'uomo è potenzialmente figlio di Dio, ma questa unione fu più profonda e completa

nel Nazareno.

L'idea dell'incarnazione e della rivelazione non è limitata nel dominio della Religione; è comune alla musica, alle lettere ed alla scienza: in tutte riconosciamo « un baleno della Volontà che puote ».

« Attraverso le mie note, il cui suono esprimeva un desiderio della mia anima, — attraverso la mia anima che giubilava, mentre il desiderio si plasmava e fluiva ». (BROWNING, *Abt Vogler*).

Lo spirito di BEETHOVEN s'incarna nella sua musica, e colui che ha udito la Quinta Sinfonia, ha udito BEETHOVEN.

L'incarnazione dello Spirito Divino nell'uomo è il pernio della Storia Terrestre. È per mezzo dell'uomo e dell'uomo superiore, che deve venire necessariamente la rivelazione della Divinità. Il mondo, perfino il nostro mondo ordinario, ha accettato questo, ed è in grado di apprezzarne la giustezza e la verità; ed il canto tradizionale degli angeli al momento del Natale:

« *Gloria in excelsis Deo, et in Terra pax hominibus bonae voluntatis* », risuona ancora sulla terra. Ogni qual volta vi è guerra, all'epoca del Na-

tale si sente universalmente la sua inopportunità; ed il sentimento di benevolenza fra gli uomini apparisce dalla cessazione di ogni dissenso privato, dalla posta voluminosa, dalle riunioni famigliari, dai regali e da tante piccolezze consimili.

La dottrina dell'Incarnazione è la santificazione di ogni sforzo umano, dell'infanzia e semplicità della vita, ma è un peccato insegnarla. intralciata da sottigliezze metafisiche. È bene lasciare qualche cosa alla comprensione intuitiva, permettere che il semplice ricordo della vita e della morte del Cristo apporti gradatamente il suo eloquente insegnamento.

Da quell'avvenimento incomincia la nostra storia: ed il credente più fervido nell'imanenza Divina ammetterà, che la vita di Gesù fu un esplicito e ben chiaro messaggio di amore del Padre Universale a questo pianeta. Naturalmente il nostro concetto della Divinità è ancora indistinto e frammentario; ma, per quanto ci è dato comprenderlo, possiamo raggiungerlo, attraverso il riconoscimento della vastità e della complessività del Cosmo, e più specialmente per mezzo del tipo umano più elevato, e spiritualmente più sviluppato.

L'Elemento essenziale del Cristianesimo è il suo concetto di un Dio umano; di un Dio che, in primo luogo, non è al di fuori dell'Universo nè distinto da questo, ma immanente in esso; non solo immanente, ma realmente incarnato, incarnato nel mondo e rivelato nell'Incarnazione.

La natura Divina si manifesta parzialmente in ogni cosa, per coloro che hanno occhi da vedere; ma vien loro rivelata più chiaramente e pienamente dal tipo più alto di esistenza, la più alta esperienza per la quale il processo dell'evoluzione ha potuto aprire i nostri sensi.

« Dono sublime all'uomo, sua corona più gloriosa, è il sapersi parte armonica di un Tutto meraviglioso ». (COLERIDGE, *Religious Musings*).

L'Umanità di Dio, la Divinità dell'uomo sono l'essenza della rivelazione Cristiana. Questa fu veramente una manifestazione dell'« Emmanuele », (Dio è con noi).

L'idea cristiana di Dio non è quella di un essere estraneo all'Universo, superiore alle sue lotte ed ai suoi progressi, semplice spettatore della sua evoluzione *solitariamente* elevato, benefico, limitato da se stesso e completo. È anche quella

di un Dio che ama, che anela, che soffre, che vivamente si duole dell'attività ribelle e deviata degli essere liberi da Lui creati, come parte di Lui, che partecipa alla procella ed al conflitto e ne risente le conseguenze come anima del tutto.

Ecco la Verità che risuona in noi a traverso i secoli; che è stata l'ispirazione nascosta del Santo, dell'Apostolo, del Profeta, del Martire, e che, sebbene sotto forma velata e confusa, ha dato la speranza ed il conforto a milioni d'illetterati e di miseri: — un Dio che comprende, che soffre, che prende parte, che ha provato il massimo del dolore umano, l'angoscia della separazione, che, innocente, ha sopportato perfino l'estrema tortura brutale, ed ha sentito l'angoscia della morte — tale è stata sempre la consolazione suprema della Religione Cristiana. Questo è il concetto straordinario della Divinità al quale ci siamo sinora innalzati. «Questo è il mio Figlio prediletto».

«Udito una sol volta, rieccheggerà d'ora in ora». (BROWNING, *Abt Vogler*).

Il Dio Cristiano si rivela come incarnazione dello Spirito dell'umanità; o meglio, lo spirito incarnato dell'umanità è riconosciuto come parte

vera ed intrinseca di Dio. « Il Regno dei Cieli è in voi ».

Proposizione XIV.

ISPIRAZIONE.

D. Come possiamo conoscere cose superiori al nostro sapere?

R. Dovremmo far di tutto per imparare dai grandi Maestri, i Profeti, i Poeti ed i Santi della razza umana, e dovremmo cercare di conoscere e d'interpretare le loro opere ispirate.

Menti poco sviluppate sono portate a credere che, per giungere alla verità, basti il loro giudizio indipendente ed il loro colpo d'occhio, e che non hanno da curarsi dei pensieri e delle esperienze del passato. Ignari in loro stesse di qualsiasi ispirazione, si rifiutano a credere che questa sia possibile, e la considerano come un'idea fantastica di gente poco pratica e visionaria.

I Grandi, d'altra parte, sono le pietre miliari e le stelle polari dell'umanità; è col loro aiuto che, se siamo accorti, dirigeremo le nostre azioni, e ci sono oltremodo preziosi gli annali del loro pensiero e della loro ispirazione.

Ecco il significato della letteratura in genere, ed in special modo di quel cumulo di antica letteratura religiosa, alla quale centinaia di sapienti

hanno dedicato le loro migliori facoltà: letteratura ora tradotta, coordinata, e tramandataci nel Canone della Scrittura, di cui alcune parti sono le opere più ispirate finora ricevute dall'umanità.

Ci è impossibile trascurare la massa concorde di testimonianza umana che esso contiene; i Profeti, i Poeti, ed i veggenti di tutti i tempi ce ne garantiscono la verità sostanziale e generale. Dunque, se dobbiamo formarci credenze degne dei più alti concetti dell'Universo, dobbiamo servirci di questa testimonianza; giudicandone e apprezzandone il relativo valore, alla luce del nostro giudizio e della nostra esperienza, studiando le opere e la critica che è a nostra notizia, chiedendo l'aiuto dello Spirito Divino, e procurando con modestia e pazienza di avvicinarci il più possibile alla verità.

Proposizione XV.

UN CREDO.

D. Che cosa dunque credete si possa rispettosamente dedurre dallo studio degli annali e delle tradizioni del passato, illuminato dalla luce del presente?

R. Credo in un Essere Infinito ed Eterno, in un Padre amoroso che ci guida, in cui hanno consistenza tutte le cose.

Credo che la Natura Divina fu specialmente rivelata all'uomo da Gesù Cristo, nostro Signore, che visse, insegnò e morì in Palestina 1900 anni fa, ed è stato, d'allora in poi, adorato dalla Chiesa Cristiana come Figlio immortale di Dio, e Redentore del mondo.

Credo che lo Spirito Santo è sempre pronto a guidarci verso la Bontà e la Verità; che la preghiera è un mezzo di comunicazione fra l'uomo e Dio, e che ci è dato, in ricompensa di un servizio fedele, di entrare nella Vita Eterna nella Comunione dei Santi e nella Pace di Dio.

NOTE AL « CREDO ».

Le tre Proposizioni corrispondono ai tre aspetti o personificazione della Deità, che hanno maggiormente colpito gli uomini:

La Creazione e l'aiuto.

La Compassione e la Sofferenza.

La Rigenerazione e la Santificazione.

La prima mira ad indicare brevemente gli attributi cosmici della Deità, come pure quelli più umanamente intelligibili, e di suggerire un'idea della Creazione che si addica alla dottrina dell'Immanenza divina, contrapposta alla nozione antropomorfica di un'opera manuale. Viene ancora da essa suggerita l'idea di un'evoluzione guidata e assistita da una Volontà, come pure il Concetto vitale di un Amore Paterno.

La seconda tratta esplicitamente del Tempo e del Luogo, per far risaltare maggiormente l'aspetto storico ed umano della manifestazione cristiana della Divinità. Quest'aspetto è essenziale e di facile intendimento, benchè ne sia difficile l'ideazione e la completa interpretazione. Il cammino, dai fatti storici all'ideazione del quarto Vangelo, è stato percorso dalla Chiesa, nel senso migliore della parola, aiutata dalle dottrine del Logos e dell'Immanenza, elaborate dalla Filosofia. Bene intese, sono una cosa sola, e costituiscono un concetto luminoso; ma i nostri occhi non devono esser accecati da questa illustrazione della Divinità al punto da dimenticare il lato semplicemente umano dal quale trae la sua origine. Il fatto visibile e incontestabile è, che il fondatore della religione Cristiana visse santamente su questa terra, ammaestrò ed aiutò i poveri che lo ascoltarono devotamente, riunì intorno a sè dei discepoli ai quali lasciò un messaggio per l'umanità, e fu mandato a morte come un delinquente bestemmiatore, per istigazione di sacerdoti fallaci, che agivano in difesa del loro Ordine e dei loro privilegi.

Quest'immensa ingiustizia è ritenuta da alcuni essere il complemento incosciente della Redenzione della razza umana, per la consumazione del sacrificio e la sofferenza dell'innocente che ha portato seco. Sembrano aver condotto a quest'idea, il sistema ebraico del sacrifizio e la cerimonia sacerdotale del capro espiatorio; idea sviluppata da S. Paolo con sommo ingegno, ed insegnata da S. Agostino.

Altri considerano, più efficaci e salutari, la vita, l'esempio e gli ammaestramenti ricordati nei Vangeli, e tutti concordemente ne accettano l'importanza.

Ma sta il fatto che tutto è importante: ai piedi della Croce, si è sempre provato un senso di sollievo e di rigenerazione. Il peccato — essendo sentimento d'imperfezione, di discordia, di disarmonia, conflitto fra le membra, come S. Paolo lo descrisse per tutti i tempi — si associa generalmente ad un senso d'impotenza, ad un riconoscimento dell'impossibilità di conseguire la pace e l'armonia da per noi, ad un sentimento che l'aiuto deve venirci dall'alto. È per questo sentimento, che la vista di un'azione umana nobile ed altrui-

stica eleva l'animo; è questo sentimento, che stimola le possibilità più alte della natura umana; è questo sentimento che, su vaste regioni di questa terra, ha trovato il suo impulso maggiore ed il suo appagamento più completo nella Vita e nella morte del Cristo.

Il sacrifizio volontario di un Essere siffatto — nel condividere la nostra natura, nel vivere la vita dei miseri e nell'affrontare la certezza orrenda di una morte atroce, per portar aiuto a coloro che volle chiamare fratelli — è un distintivo della razza, che, per quanto mascherato e offuscato da aggiunte posteriori, pur risplende a traverso ogni velo, e diffonde fragranza sulla vita quotidiana.

Questa è stata principalmente una forza redentrice, o meglio, rigeneratrice; perchè, col riempire l'anima di amore, di adorazione e di sentimento fraterno per l'Essere Supremo, sono stati, quasi ipnoticamente, resi ripugnanti gli antichi desideri; i ceppi del peccato sono stati spezzati da molte anime, l'io inferiore e prigioniero è stato salvato dalla disperazione, e sollevato ad una speranza più alta, coll'aiuto della quale può poco a poco, conseguire l'armonia e la pace.

L'invito alle anime addolorate — « Venite e vi consolerò » — si riferisce non soltanto al sollievo dal peccato, ma ad ogni irrequietezza e mancanza di fede. La Redenzione toglie il sentimento di squilibrio, e conduce ad un senso tranquillo di sicurezza e di armonia, ad una certezza dell'unione colla « Volontà Divina ».

Ogni forma di Cristianesimo tende alla redenzione dell'anima e del corpo della razza e di ogni individuo; ma le varie esposizioni differiscono circa i mezzi più efficaci per raggiungere questo scopo. Le varie Chiese Cristiane si possono raggruppare sotto i nomi simbolici di Paolo, Giacomo, Pietro e Giovanni; colla rispettiva idea dominante sul sacrificio per gli altri, sullo sforzo umano, sull'Autorità della Chiesa, e sulla Carità.

Con fredda nomenclatura sistematica, potremo definire queste quattro varietà principali rispettivamente come: *legale*, *etica*, *ecclesiastica* ed *emozionale*.

Più generalmente riguardate, possiamo così classificare le idee dominanti:

I. Fede in un disegno divino di Redenzione.

II. Vita semplice, contributo all'opera sociale, onestà e virtù.

III. Conforto spirituale per mezzo della Grazia.

IV. Ubbidienza, disinteresse terreno, fiducia e amore.

Secondo il modo di trattare questi soggetti principali, incominciano le divergenze confessionali, apparentemente inconciliabili. Non soffermiamoci su tali divergenze, insistiamo piuttosto sui punti di accordo. Probabilmente vi è un elemento di verità in ogni opinione, che per lungo tempo è stata accettata e ritenuta di aiuto, per quanto talvolta travisata dalla superstizione; probabilmente pure è ben lungi dal racchiudere la verità nel suo intero, qualsiasi opinione sulla caratteristica essenziale di una Vita, che molti di noi possiamo riconoscere rivelazione della più alta perfezione umana, e manifestazione degli attributi umani di Dio.

Nessuna delle suddivisioni suaccennate del Cristianesimo ha la stessa importanza della teoria che le comprende e le domina tutte, espressa nel Credo antecedente, cioè: l'idea di una vera incar-

nazione dello Spirito Divino, di una manifestazione visibile di Dio, immanente nell'umanità.

I fatti principali di questa vita, confermati da testimoni ed idealizzati da Filosofi e da Santi, ci sono stati tramandati, attraverso i secoli e senza interruzione, da una Chiesa, per quanto mescolati alla superstizione ed all'errore.

Oggi il processo d'interpretazione è stato bensì accompagnato da un deplorevole stato di discordia e di ostilità, con grave scandalo della Chiesa; ma l'avvenire della religione non sarà sempre messo a cimento dal sospetto, dall'intolleranza e dalla ristrettezza di mente di coloro che si professano discepoli della verità.

Deve sorgere un giorno quando, prima una nazione, poi il mondo civile si sveglieranno e s'illumineranno nella luce di questo sole novello.

« Un sole intravisto quaggiù, finchè le nebbie mattutine e mortali della terra spariranno in un meriggio celeste, quando religioni e razze cesseranno di calunniarsi a vicenda, e, sempre più illuminati da una maggiore luce di sapere, vivranno nei secoli avvenire, nell'amore della verità, nella verità dell'amore. (TENNYSON, *Akbar's Dream*).

Il rilievo dato da questa esplicazione del concetto della natura umana incorporata nella Divinità, si addice a questi paesi ed al mondo occidentale in genere; ma con questo non vogliamo criticare le religioni Orientali nel loro paese, nè quelle degli altri pianeti. Omettere di parlare di esse non è mancanza di rispetto. — Non è presumibile che un mondo soltanto abbia il monopolio della Grazia di Dio, nè che possa esaurire ogni forma di redenzione. Nell'apprezzamento del valore di una altra legge o di ogni altra religione mal compresa (e nessuno può interamente capire e apprezzare più di una religione per volta e anche questa incompletamente) è solo valido l'antico detto: Raccolgono gli uomini l'uva dai pruni, e fichi dai cardi?

La terza Proposizione tratta del nostro progresso sulla Via della Verità verso la bontà e bellezza della Vita, e dell'aiuto continuo che vien concesso ai nostri sforzi in questo senso. Non possiamo riuscire da soli, perchè non abbiamo facoltà e cognizioni sufficienti, per prevedere le conseguenze dei differenti modi di agire, benchè sentiamo istin-

tivamente che uno fra essi sia quello giusto. Atti di egoismo, d'impazienza e di fanatismo potranno avere conseguenze dannose; e le energie così usate potranno essere probabilmente peggio che disperse. Ma se ci sottomettiamo assolutamente ad un Potere benefico, e cerchiamo non fini egoistici, ma quelli dello Spirito direttivo di tutte le cose, otterremo la pace in noi stessi, e potremo aspirare ad essere lo strumento di scopi superiori a quelli che noi possiamo imaginare. Questo è il servizio, che, prestato a seconda della nostra capacità, verrà riconosciuto « fedele » dal Maestro; ed è colla fedeltà nelle piccole cose, che un giorno verremo ritenuti degni di grandi cose, e di entrare nella gioia del nostro Signore.

Per Spirito Santo, s'intende il Dio vivente e immanente che opera nell'esperienza e nella coscienza degli uomini; la guida della storia umana, il Consolatore del dolore, il Rivelatore della Verità, l'ispiratore della Fede, della Speranza, e dell'Amore; Colui che produce la vita, la gioia e la bellezza che sostiene e arricchisce l'esistenza, la personificazione della Grazia di Dio.

Questo grandioso argomento è stato trattato

elementarmente nel Cap. XIII.

Verranno fatte domande supplementari circa gli altri termini del terzo paragrafo: ma in quanto al significato della frase finale del Credo, — La Pace di Dio — essa, ne siamo ben certi, oltrepassa la comprensione umana, e si può solamente provare nella vita; perciò non aggiungiamo altro su questo argomento.

Proposizione XVI.

LA VITA ETERNA.

D. Che cosa intendete per la Vita Eterna?

R. Intendo che, mentre la nostra esistenza terrena è temporanea, non ha fine la nostra vita reale, sotto forma più o meno alta, secondo l'uso che faremo delle nostre possibilità e dei doni della grazia, e che la corona della Vita, che ci è dato raggiungere, è una perfezione crescente, per ora a noi incomprensibile.

La continuità ininterrotta dell'esistenza è l'idea fondamentale da inculcare, non soltanto ai fanciulli ma agl'ignoranti in genere. Dobbiamo costantemente combattere la tendenza, tramandataci da epoca primitiva, di associare la completa personalità dei morti alla loro spoglia mortale e temporanea, nella credenza che quest'ultima risusciterà in avvenire. L'idea della risurrezione del corpo fisico, è fonte di molte superstizioni e di alcuni abusi ecclesiastici.

Un'espressione più esatta della Verità, è la seguente: l'esistenza terrena dipende, per la sua conservazione, da una data disposizione di particelle materiali, appartenenti alla terra, che si agglomerano gradatamente per formare la struttura complessa, ed in trasformazione continua, chia-

mata il corpo. Il nesso, così inteso, fra la materia e lo spirito è, in certo senso, comune ad ogni forma di vita, ed è probabilmente simbolo ed esempio di una verità eterna; cosicchè è facile che un duplice aspetto di ogni esistenza fondamentale continui sempre. Ma l'identità personale non dipende in nessun modo da un'identità di particelle. queste vengono sovente rinnovate, e le vecchie eliminate.

La parola « corpo » si può spiegare e determinare come denotante ogni cosa capace di manifestare sentimenti, emozioni e pensieri, ed allo stesso tempo di influire efficacemente su ciò che la circonda. Ora siamo costretti ad ammettere, anche ai fini religiosi, il carattere transitorio dell'attuale corpo umano; esso dimostra utilmente e sinceramente la parte di noi incarnata per il breve periodo di vita terrena, ma quando ha ultimato il suo compito, il corpo viene deposto, e le particelle ne vengono disperse.

Ci viene insegnato che in altra vita non ci farà difetto uno strumento di manifestazione altrettanto efficace ed adatto al nostro ambiente; quest'entità, per ora sconosciuta ed ipotetica, vien chia-

mata il « Corpo Spirituale », e rappresenta la parte
di verità nell'incompleta idea popolare di una ri-
surrezione fisica.

L'*Ego* è stato **paragonato all'increspatura del
vento sulle acque,** che rende visibile il moto e la
minenza del soffio creatore, senza cessare di for-
mare parte di un tutto, per quanto ogni increspa-
tura sia temporaneamente individuale; individuale,
ma non isolata dalle altre, ed unita a queste dal-
l'oceano che poeticamente le verrà rivelato poco a
poco **nella sua immensità:**

« Ma un'onda, nel vasto oceano, ne sente l'im-
mensità; e, nella costante sua trasformazione, si
sente unita eternamente al moto incessante del
mare ». (Tennyson, *Ancient Sage*).

Vi è molto da dire in favore della dottrina rela-
tiva ad una base psicologica comune a tutti, o
unione intellettuale; una specie di « Anima mundi »
« Mente del Mondo », della quale facciamo tutti
parte, e alla quale in certo modo è accessibile ogni
conoscenza; ma è inutile proseguire nel paragone
dell'increspature acquee o dei ghiacci polari, a so-
stegno dell'idea di una fine dell'esistenza indivi-
duale, col dileguarsi dell'increspatura o del ghiac-

ciaio. Ogni paragone ha il suo lato debole.

Il paragone dell'Oceano suggerisce l'assorbimento completo od il « Nirvana », ma non così è di altri. Le particelle gelatinose sono unite, e vibrano insieme; ogni cellula di liquido però è individuale; quantunque in contatto col tutto, è di colore e densità propria. Non possiamo affermare una personalità continuata ed una vita individuale persistente, di cose che non hanno nè personalità, nè individualità, nè carattere; però non soltanto possiamo, ma dobbiamo attribuire la continuità e la persistenza alle cose che posseggono tali qualità, a meno di supporre la cessazione subitanea della vita. Il carattere deve sopravvivere, nonostante si ammetta il ritorno dell'individuo ad una forza centrale, ad un Io più vasto, una particella del quale era stata differenziata e individualizzata per il breve periodo durante il quale il pianeta compie circa settanta, tra gli innumerevoli giri intorno al sole. L'assorbimento nella sorgente originale potrà celare, ma non distruggere necessariamente l'identità.

Così il contadino, mandato a combattere, servirà la patria, acquisterà esperienza, un'anima ed una

larghezza di vedute quali non le ha mai sognate; ed al suo ritorno, a guerra finita, sarà riassorbito dal suo villaggio natio. Ma il villaggio approfitterà dalla presenza di lui, e la sua individualità o la sua personalità non anderanno perse realmente, benchè per il mondo, al quale non occorrono più, queste abbiano cessato di esistere.

Il carattere e l'esperienza, acquistate da noi durante la nostra breve permanenza nel mondo fisico, rimangono, da allora e per sempre, in nostro possesso. Anche volendo, non potremo liberarcene: lo sviluppo delle idee, le cognizioni e le amicizie acquistate, l'abilità, le facoltà e l'utilità, conseguite da noi in questo strano avvenimento dell'incarnazione, persisteranno tutti come parte integrale del nostro ego più vasto; e così pure il ricordo dell'insuccesso, della vergogna, della crudeltà, del peccato, che abbiamo accumulato in questo mondo. Il gloriarsi dei nostro falli è peccato mortale; l'unico loro frutto è per noi, il dolore ed il rimorso perenne, che mai si acqueta. Non vi è altro scampo che la misericordia e la grazia Divina, le quali ci assicurano che infine, alla consumazione dei secoli, raggiungeremo il

perdono e la pace.

Ciò che sicuramente non persiste, ma che indubbiamente dovremo abbandonare per sempre, è quel macabro ammasso di tesori, per i quali i più si affaticano tanto, trascurando le vere gioie e lavorando indefessamente per acquistarli.

In questa lotta cieca ed inutile — lotta che sembra, nella condizione attuale della società, tanto inevitabile, anzi meritoria, ma che, in una società riformata, verrà considerata come rasentante la pazzia — non troviamo nemmeno l'aiuto nel male. I suoi motti sono « ognuno per sè » e « Væ victis ». Fortunatamente pochi tra gli uomini soccombono del tutto a tale tentazione; quasi tutti serbano gran parte della loro vita a sentimenti di bontà,, di amicizia e d'affetto, e procurano di neutralizzare le conseguenze dannose delle loro tendenze peggiori ed egoiste, con atti di carità.

In un stato più ideale della società, non sarebbe necessario nè il veleno nè l'antidoto.

Lo scopo ed il fine ultimo della politica e di ogni movimento di riforma sociale è precisamente di portare la società a questo stato ideale. Simili sforzi sono tra le cose più serie della vita, e pos-

sono aver i risultati più efficaci: imperocchè, pochi sono gli individui abbastanza forti per resistere all'influenza ed alla tendenza del loro ambiente sociale.

Pochi sono coloro che lo sorpassano, pochi coloro che non vengano sommersi da esso; la maggioranza è trascinata dalla folla, e — ahimè — troppi per ora vengono irremediabilmente danneggiati dalle condizioni malvage e brutte nelle quali vivono.

Per il momento, per la maggior parte, la vita è facilmente dannosa e deleteria: la debolezza iniziale del carattere, lungi dall'essere sostenuta ed aiutata dalle forze concordi della società, ne è ostacolata ed indebolita: simile condizione di cose è disastrosa ed impressionante. Ma quando gli sforzi di uomini politici altruisti e laboriosi, di Ministri, nel più alto senso della parola (Marco X. 43), porteranno il loro frutto, allora, nonostante i regressi individuali, la società non potrà che apparire come un ramo umano della « Comunione dei Santi ». Allora verranno curati ed incoraggiati i deboli impulsi verso la virtù; il fuscello, ora schiacciato, non sarà più spezzato e cal-

pestato nel fango.

La vita eterna — nel suo senso più vasto — va incominciata qui e fin da ora. È la parola *Vita* senza riferenza di tempo, che ha importanza.

« Sono venuto, per dare a voi la Vita ».

La razza umana, su questa terra, può aspirare ad una vita molto più elevata di quella che conosciamo adesso. Ciò dipende in gran parte da noi.

La prospettiva non è mai stata tanto propizia quanto adesso; molti lavoratori e pensatori stanno preparando la via ad un secondo « Avvento », ad una reincarnazione del Verbo nel cuore degli uomini; gli araldi già preparano il loro annunzio di un Regno di amor fraterno; già si odono i segni della Sua Venuta e le orme dei Suoi passi; e l'epoca di quest'Avvento dipende dalla nostra attività terrena.

Proposizione XVII.

LA COMUNIONE DEI SANTI.

D. — Cosa significa la Comunione dei Santi?

R. — Gli Esseri superiori e più puri debbono possedere maggiormente quelle facoltà di comunione, che sono già preparate dai nostri mezzi di espressione, di simpatia e di soccorso reciproco; e siccome vediamo che la facoltà umana di aiuto fraterno non è ristretta ai nostri simili, ma si estende agli altri animali, possiamo considerarci come facenti parte di un vasto consorzio di Amore e di Aiuto.

Si presenta innanzi a noi un vasto soggetto, sul quale rimane ancora molto da scoprire. È probabile che l'azione della Divinità nell'universo si esplichi sempre per mezzo di agenti ed intermediari. Così avviene in tutti i casi a noi cogniti, ed ecco uno tra i tanti significati dell'« Immanenza ».

L'umanità è per noi la più evidente manifestazione dell'assistenza divina, e benchè probabilmente sia una frazione infinitesimale del tutto, pure potrà servire da esempio. L'esperienza ci dimostra che gli esseri umani posseggono sentimenti di simpatia, compassione ed amore, e che si può esercitare un'influenza sulla loro azione con sollecitazioni persistenti e richieste precise. Ora, non abbiamo nessuna ragione di credere che questa

facoltà di sentire e rispondere sia limitata al nostro stato relativamente inferiore di esistenza. L'uomo può venir considerato come germe o indicazione di altri agenti molto più potenti, dei quali fino ad ora non abbiamo che una scarsissima cognizione.

La facoltà di associarsi familiarmente, posseduta comunemente dall'uomo, non esaurisce, probabilmente, ogni possibile reciproca comunicazione mentale e spirituale; ed il potere ancora embrionale della telepatia ci addita uno di questi metodi, che non dipende dal meccanismo di processi fisici, e non si limita assolutamente alle intelligenze abitanti sulla superficie di un pianeta.

Perchè associare la mente soltanto colla superficie di una massa di materia? Gli entusiasti sperano un giorno di comunicare con gli abitanti di Marte, ma forse esistono entità a noi più accessibili che quegli abitatori remoti ed ipotetici di un altro mondo. Lo Spirito immanente nella natura si individualizza e si personifica probabilmente in modi misteriosi e sconosciuti; tutte queste possibilità si presentano al nostro studio ed al nostro esame; non dobbiamo quindi dare soverchia

importanza alla nostra opinione negativa, basata sulla consuetudine e la tradizione, fino a che non abbiamo indagato la massa delle testimonianze e riflettuto a lungo, e ponderatamente. Non bisogna dimenticare che l'anzidetto è elemento di speculazione e non di cognizione ma che però qualche cosa di simile è stato riconosciuto dai grandi Filosofi.

Hegel così esclama: « Non vogliamo essere distanziati; la nostra parola d'ordine sarà Ragione e Libertà, e il nostro punto di riunione, la Chiesa Invisibile ».

Fino ad ora, i nostri occhi non percepiscono che le assidue opere dell'uomo, e riguardiamo con sospetto e scetticismo ogni supposta influenza di altri interventi. Alcuni sono propensi a credere che l'uomo sia l'unico nell'universo, il più perfetto della creazione, senza pari, senza superiori, e senza compagni; solo, colla sua anima indomita fra scene d'indicibile imponenza e terrore; solo, in mezzo ai suoi simili, in un mondo dove le sue mute aspirazioni non risvegliano il menomo sentimento, nè un barlume d'intelligenza, e dove nessun'eco di compianto risponderà alle sue aspira-

zioni indefinite.

Eppure questi non sono i sentimenti da noi provati di fronte alla roccia, al mare, al deserto ed alla natura solitaria. In questi momenti sentiamo una Presenza, come la sentì il poeta WORDSWORTH a Tintern, o BYRON quando scrisse nel *Childe Harold*: « Allor si desta l'infinito sentire, nella solitudine, quando *meno* siamo soli ».

Finchè i nostri sensi non saranno più evoluti, sarà forse prudente lo scetticismo nel considerare gli esseri spirituali come anelli di congiunzione colla Divinità assoluta, perchè val meglio l'ignoranza che la superstizione; ma i veggenti dell'umanità hanno intuito che, quali abitanti di un'universo superiore, siamo lungi dall'essere solitari; la solitudine è da attribuirsi solo alle nostre percezioni limitate, mentre all'occhio chiaroveggente, l'intera natura appare compenetrata dallo spirito:

ἡ Ψυχὴ τῷ ὅλῳ μέμικται

« Lo spirito compenetra tutto ». (ARISTOTELE, *De Anima*).

« La sua dimora è nella luce dei tramonti, nell'immenso mare, nell'aria vivificante, nel cielo azzurro, nella mente degli uomini ». (WORDSWORTH, *Tintern Abbey*).

Proposizione XVIII.

COMUNIONE MISTICA O PREGHIERA.

D. — Cosa intendete per Preghiera?

R. — Quando il nostro spirito è all'unisono collo Spirito del Bene Supremo, le nostre speranze e le nostre aspirazioni hanno un'influenza molto più vasta di quello che possiamo concepire ed effettivamente ci mettono in comunione col nostro Padre Celeste. Questa facoltà di comunione filiale si chiama la Preghiera; è uno stato d'animo di adorazione e supplicazione insieme, nel quale noi innalziamo le nostre preci fiduciosi e sottomessi, e, coll'esempio e l'aiuto del Cristo, ci sforziamo di metter in pratica gli attributi Divini.

Per mezzo della preghiera entriamo in contatto diretto con un Essere infinitamente superiore a noi, e ci sforziamo di contemplare la perfezione di Dio. Raggiunge il suo grado massimo ed il suo intento, quando ci compenetriamo della Omnipresenza universale, dell'infinita Bontà e dell'Amore Paterno dell'Essere Divino. Colla preghiera riconosciamo che la nostra esistenza e la nostra salute ed ogni nostro possesso dipendono da un Potere Supremo; siamo incoraggiati ad esporre i nostri bisogni come figli ai loro genitori, ed inevitabilmente chiediamo aiuto e conforto in momenti di tribolazione e d'angoscia.

Lo spirito della semplice preghiera può richiedere principalmente:

I.° — L'Intuizione e la capacità della Verità

e della conoscenza.

II.° — L'Aiuto e la direzione nella vita pratica.

III.° — Il discernimento ed il desiderio di seguire la Luce ovunque ci conduca.

Purchè chiediamo, in uno spirito giusto, non occorre preoccuparci dell'oggetto della nostra domanda; nè occorre, ad ogni modo, provare di decidere fino a che punto siano attuabili i nostri desideri. È permessa la nostra ignoranza in queste cose.

L'importante si è, di unire tutti i nostri sforzi per ottenere ciò che chiediamo, e non accontentarci di desiderarlo semplicemente.

Ogni cosa compiuta è il risultato del lavoro e di un'attività qualsiasi, ed è irragionevole il credere che il resto dell'universo debba affaticarsi per noi, quando noi stessi non ci muoviamo. Abbiamo a nostra disposizione alcuni mezzi materiali; dobbiamo servirci di questi largamente, a seconda la migliore conoscenza del tempo.

La forma più elevata della preghiera è quella che chiede l'illuminazione e la direzione della nostra volontà, la venuta del Regno di Dio, e nessun

benessere materiale, all'infuori di quello necessario alla nostra attività ed utilità sociale.

Proposizione XIX.

L'ORAZIONE DOMENICALE.

D. — *Ripetete la preghiera insegnataci da Gesù.*

R. — Padre nostro che sei nei Cieli,

Sia santificato il Tuo Nome;

Venga il Regno Tuo;

Sia fatta la Volontà Tua, come in Cielo così in terra;

Dà a noi oggi il nostro pane quotidiano;

E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori;

Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male;

Perchè Tuo è il Regno, il Potere e la Gloria, per tutti i secoli.

D. — Spiegate il significato di questa preghiera.

R. — Da prima rivolgiamo il nostro spirito alla comprensione di un Padre Divino; provando di capire l'infinita Sua Santità e amorevolezza, e desiderando che ogni cosa contraria alla Sua Volontà esca dai nostri cuori e dal Mondo, e bramando ardentemente che venga stabilito il Regno dei Cieli; poi chiediamo il necessario per la nostra sussistenza quotidiana, ed il perdono dei nostri peccati e delle nostre mancanze, come noi perdoniamo a chi ci ha offeso. Chiediamo di essere preservati da influenze maligne e di esser protetti dai loro assalti. E in fine ci affidiamo al Potere, alla Maestà ed. al Dominio della Bontà Eterna.

Proposizione XX.

IL REGNO DEI CIELI

D. — Cosa è il Regno dei Cieli?

R. — Il Regno dei Cieli è l'essenza centrale del Cristianesimo pratico. Rappresenta una condizione armoniosa di cose, dove tutto è soggetto alla Volontà di Dio; significa la più alta espressione dell'esistenza individuale e sociale, che possiamo concepire. Tutti i nostri sforzi, direttamente o indirettamente, dovrebbero essere rivolti a prepararne la venuta nei nostri cuori come nella nostra vita e nella vita altrui. Ecco lo stato ideale della società, pel quale combattono tutti i riformatori: è l'ideale di una esistenza cosciente verso la quale aspirano i Santi.

Quest'alto ideale ha molti aspetti. È stato raffigurato nella perla di gran prezzo degna del sacrifizio di ogni altro bene, nel germe che è come lievito, o nel seme che cresce. Verrà più presto di quel che si creda, benchè per qualche tempo ancora vi debba essere del loglio fra il grano: per qualche tempo ancora esisteranno i primi e gli ultimi, la lotta per emergere, l'accumulare tesori terreni, e la guerra e la discordia; ma ciò solo per poco tempo ancora: lo spirito di sagrifizio va estendendosi, e quello di innocenza trionferà! « Non temere, o piccolo gregge; perchè piacerà a tuo Padre di darti il Regno ».

Quando quest'ideale impererà, porterà seco l'amore e la fratellanza universale; è il Regno dello Spirito del Cristo nel cuore dell'uomo; vien perciò

chiamato il secondo Avvento, ed il suo inno è ancora: « Pace sulla Terra e amore fra gli uomini ». Dovunque esistano l'amore perfetto e lo spirito di sacrifizio, ivi già è il Regno.

Dobbiamo comprendere che la volontà di Dio va fatta su questa Terra, che il Regno dei Cieli deve essere un Regno attuale, non relegato indefinitamente all'avvenire. La vita nostra non è nel futuro, ma nel presente, e sarà sempre nel presente: è in questa nostra vita che dobbiamo applicare le nostre credenze, utilizzare i nostri talenti, e portare il nostro frutto.

Il Regno dei Cieli non è soltanto prossimo, è potenzialmente fra noi, e può essere attualmente con noi. I suoi due aspetti principali sono quello sociale e quello individuale. L'ideale si realizzerà in ciascuno e in tutti: ogni anima raggiungerà il suo ideale supremo: il mondo verrà trasfigurato e trasformato.

Non bisogna credere che questa definizione esaurisca il senso del grande Concetto, che è stato soltanto in parte spiegato da molte parabole; ma essa ne contiene almeno un aspetto. È cosa strana che il mondo, con tutte le sue competi-

zioni, e i vani richiami all'ordine, s'incammina effettivamente verso questa mèta. Non vi può essere altro fine, benchè questo tardi a venire. È la mèta della lotta incosciente e cieca dell'umanità intera, dell'individuo, come quella della razza.

« I loro pregiudizi, timori, angustie e dubbi hanno un lato elevato, nonostante i loro errori e le loro debolezze; come piante nelle miniere che mai non videro il sole, sono rivolti al cielo, pur in sogno ne immaginano la dimora e si sforzano d'innalzarsi sino a lui ». (BROWNING, *Paracelsus*).

Il lavoro quotidiano negli uffici cittadini, nelle officine, sulle navi, nelle miniere, nelle famiglie è in fondo una lotta per la vita, per la libertà, per la gioia, per qualche cosa di più alto e di migliore — ancora a noi sconosciuto — per piaceri che ci soddisfino senza saziarci. Necessariamente ameremo il meglio, quando lo scorgeremo, ma per ora non lo possiamo vedere. Sicchè lavoriamo all'oscuro; ed i migliori tra noi si sforzano di fare il loro dovere. Il fine ci è sconosciuto; i mezzi potranno essere errati, ma l'energia esiste; e la razza, come l'individuo, elabora istintivamente il suo destino; inceppandosi continuamente con

sforzi mal diretti, ma lottando costantemente per il proprio sviluppo, per il progresso e la felicità. Questo resta vero anche quando l'idea principale dell'incremento è l'accumulare denaro, quando la felicità è cercata nel parossismo dell'immaginazione, prodotto da eccitanti deleteri, o quando il progresso vien messo nella distruzione e nella rovina di avversari che potrebbero invece divenire nostri ausiliari ed alleati.

Il mondo cambierebbe d'aspetto se potessimo diventare chiaroveggenti, e se potessimo cambiare la mèta degli sforzi umani. Non saremmo più portati a considerare l'umanità come prodotto antico ed esausto d'evoluzione — noi, gli ultimi nati, i più giovani abitanti terrestri — ma, venuti a nuova vita, riguarderemmo ogni cosa coll'occhio della speranza, con sensi affinati per percepire gioie e bellezze non mai sognate.

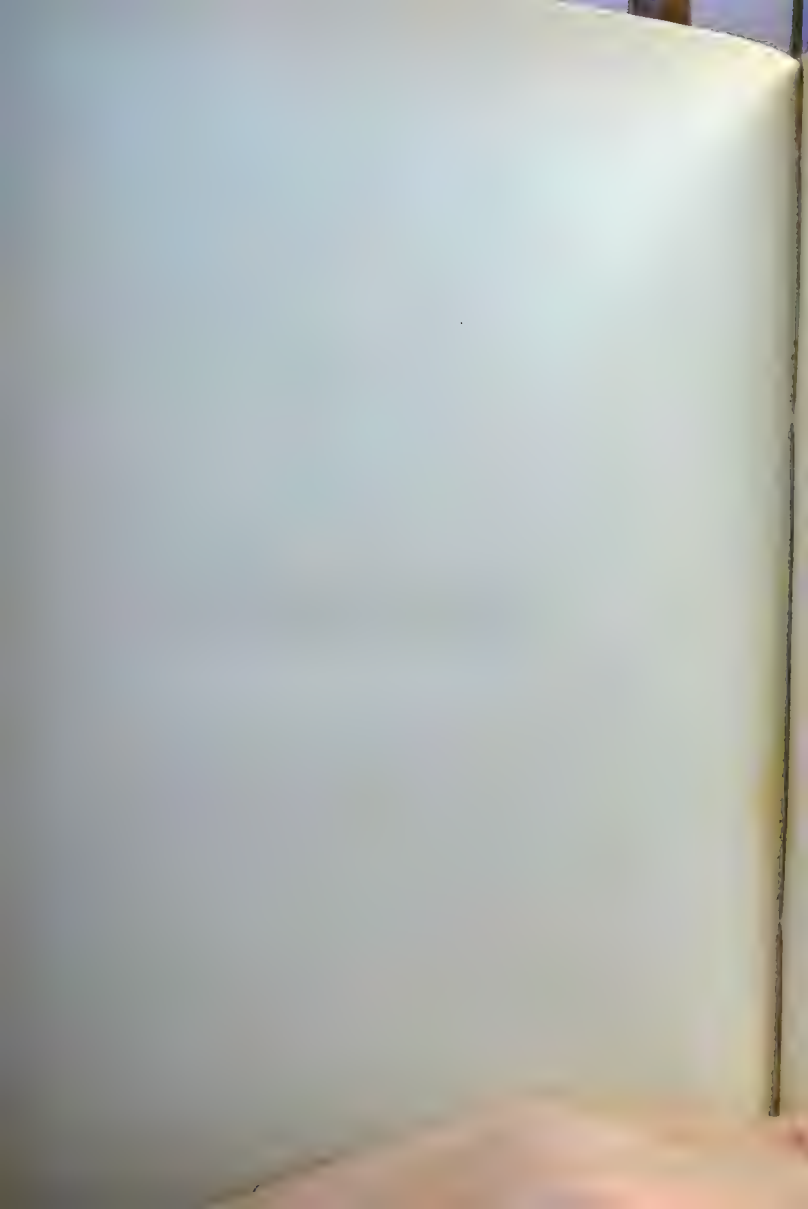
Ecco il senso della Rigenerazione o della nascita a nuova vita; essa deve essere come lo svegliarsi da un sonno.

Per ora sogniamo, in un letargo dal quale non possiamo destarci. Ci furono date rivelazioni successive, ma i nostri sensi sono sordi e non voglia-

mo udire, le nostre mani sono piene di fango; non possiamo afferrare gli ideali e prendiamo l'apparenza per la realtà. Ma è prossimo il giorno del risveglio, il giorno quando nuovamente si potrà dire:

« Coloro che camminavano nelle tenebre hanno visto una gran luce. Coloro che abitavano nelle tenebre della morte sono stati rischiarati dalla luce ».

Intanto i nostri pensatori dipingono lo stato attuale dell'uomo come un'attitudine fra la speranza e lo scoramento; non tanto come una lotta, quanto come un'attesa: lo sforzo è manifesto, ma essi scorgono l'attesa incosciente, l'attesa di un nuovo senso, di altra percezione del valore della vita.

« E noi razza moritura della terra, e pur non ancora fantasmi, riguardanti da un lido di sogno, aspettiamo quel senso ultimo, più vasto, che rompa i ceppi di quest'illusione, e ci dimostri che il mondo è tutto bellezza ». (TENNYSON, *Ancient Sage*).

RIEPILOGO DEL CATECHISMO

D. Chi siete voi?

R. Sono un essere vivente e cosciente su questa terra: un discendente da antenati, i quali, per processi graduali, sorsero da forme inferiori di vita animale, e, attraverso lotte e sofferenze, ascesero alla dignità umana.

D. Cosa significa la Caduta dell'uomo?

R. A un certo punto del suo sviluppo, l'uomo divenne consapevole della differenza fra il bene e il male, sicchè, quando le sue azioni caddero al di sotto di una data norma di condotta, si sentì confuso e peccatore. Perdette così la sua ingenuità animale, ed entrò in un lungo periodo di sforzi e di cadute; nondimeno il sentimento stesso di essere un degradato segna un progresso nella vita dell'esistenza.

D. Quale è il carattere distintivo dell'uomo?

R. La caratteristica distintiva dell'uomo è il senso di responsabilità delle proprie azioni, avendo egli acquistato la facoltà di scelta tra il bene e il male, con la libertà di ubbidire a un motivo piuttosto che ad un altro.

Le creature al di sotto del livello umano sono irresponsabili: non sentono la vergogna e non provano il rimorso; esse non hanno coscienza.

D. Quale è il dovere dell'uomo?

R. Aiutare il prossimo, sviluppare la propria natura superiore, aspirare al bene con tutti i mezzi che gli consentono le sue forze, ed in genere procurare di conoscere le leggi della Natura e sottomettersi alla volontà di Dio; solo nel servizio di Questi potremo trovare quell'armonioso sviluppo delle nostre facoltà che equivale alla libertà perfetta.

D. Che cosa deve intendersi per bene e male?

R. Il bene è tutto ciò che promuove lo sviluppo, ed è in armonia colla volontà di Dio. È affine alla salute, alla bellezza, alla felicità.

Il male è tutto ciò che ritarda o inceppa tale sviluppo, e danneggia una parte dell'universo. È affine alla infermità, alla bruttezza ed al dolore.

D. Come può l'uomo discernere il bene dal male?

R. La sua propria natura, quando non corrotta dalla cupidigia, è abbastanza in armonia col resto dell'Universo, da permettergli generalmente di riconoscere ciò che è un aiuto o un impedimento allo Spirito dirigente, del quale egli è parte reale e attiva.

D. Come mai esiste il male?

R. Il Male non è cosa assoluta, ma relativa al grado di sviluppo al quale si è pervenuti. La possibilità del Male è la conseguenza necessaria di un progresso nella scala dell'esistenza morale; proprio come un'organismo, di temperatura normale molto superiore allo zero assoluto, è per questa stessa ragione soggetto ad ammalarsi ed anche a morire, se sottoposto all'azione di un freddo intenso. Ma il freddo non è per se stesso una cosa creata e positiva.

D. Che cosa è il peccato?

R. Il peccato è l'atto deliberato e volontario di un essere libero, che vede il bene e sceglie il male, e quindi reca danno a sè ed agli altri.

Il peccato originale è l'egoismo, che riversa pene e dolori inutili sugli altri; ed il suo massimo sviluppo conduce al suicidio morale.

D. Esistono esseri inferiori all'uomo nella scala dell'esistenza?

R. Sì, un'infinità. Ovunque è possibile la vita sulla terra, quivi la troviamo sviluppata. La vita esiste in ogni specie animale, nella terra, nell'aria, nel mare ed in ogni varietà vegetale.

D. Esistono esseri superiori all'uomo nella scala dell'esistenza?

R. L'uomo è il più evoluto fra gli abitanti della terra, ma la terra è soltanto uno tra i tanti pianeti riscaldati dal sole, e il sole stesso è uno fra le miriadi di soli consimili, tanto lontani che appena possiamo scorgerli, e che chiamiamo col nome generico di stelle. Possiamo supporre, con una certa probabilità che, fra gli innume-

revoli mondi che s'aggirano attorno a quei soli lontani, devono vivere esseri molto superiori a noi nella scala dell'esistenza; invero, non possediamo cognizioni sufficienti per asserire la mancanza di intelligenza in ogni luogo.

D. *Quale è la causa dell'esistenza e che cosa la mantiene?*

R. Ci è impossibile capire, colle nostre sole cognizioni, il significato della nostra origine o quello della nostra conservazione Tutt'al più da per noi, in questo mondo fisico, possiamo disporre le cose a nostro piacimento, lasciando loro l'azione reciproca. Pertanto, siccome i nostri movimenti effettivi vengono tutti ispirati dal pensiero, perciò supponiamo la presenza di un' Intelligenza immanente in tutti gli atti della natura, perchè questi non sono casuali e senza scopo, ma ordinati e belli.

D. *Che cosa si può dire delle facoltà superiori dell'uomo?*

R. Le facoltà e le opere degli uomini superiori, nell'arte, nella scienza, nella filosofia e nella re-

ligione, non sono spiegabili se si riguardano come risultato della lotta per l'esistenza.

Possediamo qualche cosa di più che la sola vita; qualche cosa che indichiamo colle parole, « mente » — « anima » — e « spirito ». Da un lato facciamo parte del regno animale; dall'altro siamo associati ad un tipo di esistenza più elevato, e collegati alla Divinità.

D. — Viene aiutato l'uomo nei suoi sforzi verso il bene?

R. — Esiste nell'Universo una Potenza al di sopra della nostra comprensione; e speriamo e crediamo, che questa sia una Potenza Benefica e Amorosa, capace e desiderosa di aiutare l'uomo ed ogni creatura, e di dirigerlo saggiamente, senza menomarne il libero arbitro che comincia appena a svilupparsi in lui. È un Amore che sempre ci circonda; in esso viviamo e troviamo la nostra reale esistenza; è la fonte unica della gioia, dell'amore e della bellezza, e si chiama « La Grazia di Dio ». Questa regge e arricchisce l'Universo intero, e può assumere una moltitudine di forme. Ma si manifestò specialmente

agli abitanti di questo pianeta nella vita di Gesù Cristo, il cui Spirito e la cui Influenza vivificante rendono possibile alla razza umana di innalzarsi ad altezze per ora inaccessibili.

D. Come possiamo conoscere cose superiori al nostro sapere?

R. Dovremmo far di tutto per imparare dai grandi Maestri, i Profeti, i Poeti ed i Santi della razza umana, e dovremmo cercare di conoscere e d'interpretare le loro opere ispirate.

D. Che cosa dunque credete si possa rispettosamente dedurre dallo studio degli annali e delle tradizioni del passato, illuminato dalla luce del presente?

R. Credo in un Essere Infinito ed Eterno, in un Padre amoroso che ci guida, in cui hanno consistenza tutte le cose.

Credo che la Natura Divina fu specialmente rivelata all'uomo da Gesù Cristo, nostro Signore, che visse, insegnò e morì in Palestina 1900 anni fa, ed è stato, d'allora in poi, adorato dalla Chiesa Cristiana come Figlio immortale di Dio.

e Redentore del mondo.

Credo che lo Spirito Santo è sempre pronto a guidarci verso la Bontà e la Verità; che la preghiera è un mezzo di comunicazione fra l'uomo e Dio, e che ci è dato, in ricompensa di un servizio fedele, di entrare nella Vita Eterna nella Comunione dei Santi e nella Pace di Dio.

D. Che cosa intendete per la Vita Eterna?

R. Intendo che, mentre la nostra esistenza terrena è temporanea, non ha fine la nostra vita reale, sotto forma più o meno alta, secondo l'uso che faremo delle nostre possibilità e dei doni della grazia, e che la corona della Vita, che ci è dato raggiungere, è una perfezione crescente, per ora a noi incomprensibile.

D. — Cosa significa la Comunione dei Santi?

R. — Gli Esseri superiori e più puri debbono possedere maggiormente quelle facoltà di comunione, che sono già preparate dai nostri mezzi di espressione, di simpatia e di soccorso reciproco; e siccome vediamo che la facoltà umana di aiuto fraterno non è ristretta ai nostri simi-

li, ma si estende agli altri animali, possiamo considerarci come facenti parte di un vasto consorzio di Amore e di Aiuto.

D. — Cosa intendete per Preghiera?

R. — Quando il nostro spirito è all'unisono collo Spirito del Bene Supremo, le nostre speranze e le nostre aspirazioni hanno un'influenza molto più vasta di quello che possiamo concepire, ed effettivamente ci mettono in comunione col nostro Padre Celeste. Questa facoltà di comunione filiale si chiama la Preghiera; è uno stato d'animo di adorazione e supplicazione insieme, nel quale noi innalziamo le nostre preci fiduciosi e sottomessi, e, coll'esempio e l'aiuto del Cristo, ci sforziamo di metter in pratica gli attributi Divini.

D. — Ripetete la preghiera insegnataci da Gesù.

R. — Padre nostro che sei nei Cieli,
Sia santificato il Tuo Nome;
Venga il Regno Tuo;
Sia fatta la Volontà Tua, come in Cielo così in terra;

Dà a noi oggi il nostro pane quotidiano;
E rimetti a noi i nostri debiti, siccome noi li rimettiamo ai nostri debitori;
Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male;
Perchè Tuo è il Regno, il Potere e la Gloria, per tutti i secoli.

D. — Spiegate il significato di questa preghiera.

R. — Da prima rivolgiamo il nostro spirito alla comprensione di un Padre Divino; provando di capire l'infinita Sua Santità e amorevolezza, e desiderando che ogni cosa contraria alla Sua Volontà esca dai nostri cuori e dal Mondo, e bramando ardentemente che venga stabilito il Regno dei Cieli; poi chiediamo il necessario per la nostra sussistenza quotidiana, ed il perdono dei nostri peccati e delle nostre mancanze, come noi perdoniamo a chi ci ha offeso. Chiediamo di essere preservati da influenze maligne e di esser protetti dai loro assalti. E in fine ci affidiamo al Potere, alla Maestà ed al Dominio della Bontà Eterna.

D — Cosa è il Regno dei Cieli?

R. — Il Regno dei Cieli è l'essenza centrale del Cristianesimo pratico. Rappresenta una condizione armoniosa di cose, dove tutto è soggetto alla Volontà di Dio; significa la più alta espressione dell'esistenza individuale e sociale, che possiamo concepire. Tutti i nostri sforzi, direttamente o indirettamente, dovrebbero essere rivolti a prepararne la venuta nei nostri cuori come nella nostra vita e nella vita altrui. Ecco lo stato ideale della società, pel quale combattono tutti i riformatori: è l'ideale di una esistenza cosciente verso la quale aspirano i Santi.

INDICE.

ESTRATTO DEL CATALOGO.

BESANT A. — **Yoga.** - Saggio di Psicologia Orientale (Natura del Yoga. Scuole di pensiero. Yoga come scienza. Pratica del Yoga). Trad. del Magg. O. Boggiani Vol. di pp. 140 in-16 . . . . L. 1,50

ALCUNI GIUDIZI DELLA STAMPA:

« L'A., con grande ordine e chiarezza, si propone di spiegare la significazione dell'universo, lo sviluppo in generale della Coscienza e quello individuale, nonchè il metodo di acceleramento del progresso. La nitida traduzione dall'inglese di questo libro arricchisce la pregevole raccolta dell'Ars Regia. » (ULTRA).

« in accurata traduzione, è un' introduzione generale al Yoga, nella quale sono esaminate, a volte succintamente, a volte in modo ampio, molte quistioni d'importanza capitale, che si presentano a chi incomincia lo studio di questa difficile scienza. Consigli utilissimi a chi voglia incominciare la pratica si trovano specialmente negli ultimi paragrafi. » (FILOSOFIA DELLA SCIENZA).

BESANT A. — **Teosofia e Nuova Psicologia.** — Vol. in 16mo di pag. 136 con ritratto. (Trad. di T. Ferraris) L. 1.50
English edition. Cloth 8vo . . . . » 2.75

SOMMARIO. — Maggiore estensione della Coscienza. Tutti i fenomeni psichici, per quanto complessi, devono essere presi in esame dalla nuova Psicologia. La base della loro classificazione si troverebbe nelle ipotesi offerte dalle dottrine teosofiche. Il genio e le degenerazioni dell'organismo. — Meccanismo della Coscienza. Le ipotesi teosofiche e i tre ambienti del Myers. L'atomo permanente e la costruzione dei veicoli. L'azione dell'Ego attraverso i veicoli; se molto intensa può determinare la nevrosi; nevrosi del genio; idea fissa del pazzo; idea fissa del santo o del martire. I prodotti del genio: Arte e Religione. — Subcoscienza e supercoscienza. La prima costituita dai ricordi animali e dalla coscienza dell'organismo, divenuta automatismo; la seconda segna gli albori di una coscienza più ampia. Rapporti tra i vari stati di coscienza. Fenomeni della subcoscienza e della supercoscienza. — Chiaroveggenza e chiarudienza: loro sviluppo. Chiaroveggenza eterica e astrale; può essere prodotta dalla trance imposta o autoindotta. Chiarudienza astrale. — Telepatia. Vari modi di manifestazione; vari generi; condizioni per la manifestazione del fenomeno di trasmissione del pensiero. — Metodi di sviluppo. Evoluzione della coscienza ed evoluzione dei veicoli; Hatha Yoga e Raja Yoga: alimentazione, meditazione e concentrazione

BLAVATSKY H. P. — **La Voce del Silenzio** e altri Frammenti scelti dal «Libro dei Precetti d'Oro» per l'uso quotidiano dei lanu (discepoli). Versione italiana di G. G. Porro e E. Vannelli. . . . . L. 1.—

COOPER OAKLEY I. — **Traces of a hidden Tradition in Masonry and mediaeval Mysticism.** (Introduction. Towards the hidden sources of masonry. Traditions of the Templars revived in masonry. The Troubadours. The heavenly kingdom of the Holy Grail). Cloth, 8.° . . L. 5,—

CHEVRIER Ing. G. — **Materia, Piani, Stati di Coscienza.** Trad. di Marengo . . . . L. —,50

LODGE Sir OLIVER. — **Vita e Materia.** — Critica dell'«Enigma dell'Universo» del Prof. Haeckel. Versione italiana del Dr. Luigi Gabba, prof. di Chimica nel R. Istituto Tecnico Superiore di Milano, con Prefazione di A. Graf, prof. nella R. Università di Torino, e Cenni Biografici del Dr. A. Garbasso, prof. di fisica nella R. Università di Genova. pp. 224 . . . . L. 2,50

INDICE: Monismo — La Legge della Sostanza — Lo Sviluppo della Vita — Memoranda per i sedicenti Materialisti — Religione e Filosofia — Spirito e Materia — La Filosofia congetturale del Prof. Haeckel — Volontà e Guida. — Ulteriori speculazioni sull'origine e sulla natura della vita — Note del Traduttore.

ALCUNI GIUDIZI DELLA STAMPA:

« Libro piccolo di mole ma denso di dottrina e di pensiero, destinato a suscitare grande interesse e polemiche vivissime... Sir O. Lodge non ha bisogno di presentazione. La sua fama scientifica è mondiale, ed è ritenuto giustamente il maestro dei fisici sperimentatori. » (L'ORA).

« L'illustre scienziato inglese sostiene una brillante, cavalleresca e piacevole polemica contro il monismo materialistico.» (LA RASSEGNA CONTEMPORANEA).

« Siamo sicuri che di questo libro presto rivedremo la seconda edizione, per la larga diffusione che si avrà non solo fra il pubblico, ma ancora e specialmente tra gli scienziati e i filosofi ». (IL CORRIERE DI CATANIA e L'AZIONE).

« La vecchia polemica tra idealismo e materialismo, che interessò e interesserà sempre gli spiriti, è ripigliata tra due campioni d'eguale valore, due scienziati di fama universale: l'inglese Sir O. Lodge e il tedesco prof. Haeckel... La versione si orna di una Prefazione di A. Graf, il quale si schiera dalla parte dello scienziato inglese ». (IL CORRIERE DELLA SERA).

« Lo studio del Lodge è condotto con severità e carattere scientifico, e riesce interessante per rilevare le ragioni messe innanzi dagli avversari del materialismo. Alcune sono veramente serie e danno a pensare. Lo afferma un materialista ». (Prof. G. BRAMBILLA in LA VITA INTERNAZIONALE).

« L'ultimo numero del «Cœnobium» (N. 5, 1908) ha riportato parte del Cap. sul «Monismo»; ma per la fama mondiale dell'A. e per gli argomenti palpitanti di attualità è necessario procedere ad una più ampia esposizione, ed anche ad una critica analitica ». (CŒNOBIUM).

« Quella del Lodge è la più recente e la più importante confutazione al materialismo, ed è di valore immenso perchè è fatta da uno scienziato di fama mondiale in nome della scienza, della logica e del buon senso. L'opera del Lodge dovrebbe essere letta da tutti i mazziniani che vogliono avere a loro disposizione un autorevole corredo di confutazioni alle aberrazioni materialistiche. Oggi che è di moda Notari, non è facile trovare editori che non badano a spese e sacrifici per diffondere un'Idea ». (E. Frosini in Fede Nuova).

« Come il Lodge non è precisamente l'ultimo arrivato nel campo delle scienze sperimentali, è bello vederlo muovere contro l'Haeckel e contro le teorie positiviste: ciò che il Lodge fa con garbo squisito, alla socratica, senza assalire. Ben venga questo piccolo volume, mentre i nuovi studi di psicologia religiosa richiamano la coscienza dell'uomo moderno di fronte al grande problema dell'anima e dei suoi destini. I nomi di O. Lodge, del traduttore prof. Gabba e di A. Graf rappresentano un coefficiente di serietà scientifica ed una garanzia di prim'ordine ». (P. Stoppani in La Perseveranza e in La Provincia di Padova).

« Un'opera che dovrebbe essere studiata dai nostri rappresentanti delle scienze naturali, che si cullano ancora colle loro vecchie teorie di un monismo naturalista a base delle vecchie conoscenze sulla materia. La lettura di esso potrà tornare salutare a molti che si sentono a disagio nelle angustie del naturalismo e non sanno come uscirne ». (Filosofia della scienza. Rivista mensile di Psicologia sperimentale e Scienze Occulte, diretta dall'avv. I. Calderone, 47 Via Bosco, Palermo).

« Questo libro deve essere accetto a chi s'interessa un po' di questi studi a qualunque fede scientifica egli si attenga, sia che il nome dell'autore, illustratore della Fisica e della Biologia, la logica di dottrina e la solida argomentazione sono prova piena che esso è tutt'altro che opera leggera ed insignificante; sia pure che lo pervade, da capo a fondo, quel fine sentimento d'arte, che spesso seppe rendere più simpatica e luminosa la severa parola della scienza ». (La Libera Azione).

« .... la lettura del vol. del Lodge, elegantemente tradotto e stampato in italiano, sarà opportunissima per fugare dalle menti le ultime fantasie del materialismo. Senza nulla perdere della esattezza e severità scientifica, il Lodge, con linguaggio adattato alla capacità comprensiva degli uomini di media cultura, ha confutato le fondamentali proposizioni dell'edificio Heackelliano ». (La Cultura Contemporanea).

« Il libro è sereno e solido, specie per quanto riguarda la confutazione dei principi scientifici dell'Haeckel, che il Lodge sgretola dal punto di vista strettamente scientifico, con quel fine umorismo tanto bene rilevato dal Graf nella elevata Prefazione. La pubblicazione è importantissima per tutti i cultori della Scienza dell'Anima ». (La Libertà).

« Sir O. Lodge si adopra con la sua lucida dialettica a confutare le concezioni materialistiche e l'esorbitanza delle conclusioni cui l'Haeckel ha voluto giungere. Questo notevole libro è stato degnamente tradotto dal Prof. L. Gabba ». (La Stampa).

« .... in elegante edizione, è una critica a fondo del sistema di E. Haeckel. Se la confutazione non è completa, è però interessantissima, e, data l'alta autorità di chi l'ha dettata, in certe parti anche definitiva ». (IL NUOVO GIORNALE).

« Il libro del Lodge sorpassa i limiti usuali di una polemica qualsiasi, e assume l'importanza oggettiva di un lavoro compiuto nel lume delle più grandi verità ». (IL MOMENTO).

« Uno scienziato cacciato dal Tempio. Lodge contro Haeckel per la verità scientifica. — ... A me piace parlare del libro non solo per il modo semplice e chiaro, con cui le questioni più ardue della scienza vengono esposte, a scopo che anche i profani possono trarne aumento; non solo per una certa grazia signorile di polemica, ma anche perchè, sul limitare dell'opera, un'anima di poeta, quella di A. Graf, ha messo una Prefazione che si legge con vero godimento spirituale ». (GIORNALE D'ITALIA).

MEAD G. R. S. — Frammenti di una Fede dimenticata. — Brevi studi tra gli Gnostici principalmente dei primi due secoli. — Contributo allo studio delle origini cristiane, basato sui materiali più recentemente ricuperati. — Traduzione di M. L. Kirby e B. Fantoni, autorizzata ed approvata dall'autore pp. 512 in-8° . . . . . . L. 12,—

I. **Introduzione.** — Prolegomeni. — Abbozzo sommario della Genesi e dell'ambiente storico della Gnosi (Grecia; Egitto; Filone e la sua Vita Contemplativa; Giudaismo; Alessandria). — Cristianesimo Generale e Cristianesimo Gnostico (Evoluzione del Cristianesimo Cattolico; Gli Ebioniti; Gli Esseni; Tendenze. Letteratura e Fonti dello Gnosticismo.

II. **La Gnosi secondo i suoi nemici**: Alcuni frammenti gnostici ricuperati dalle Scritture polemiche dei Padri della Chiesa. — Alcune traccie della Gnosi negli Atti non canonici.

III. **La Gnosi secondo i suoi amici**: Alcune opere greche originali nella traduzione copta (I Codici di Askew e di Bruce; Sunto del così detto trattato della Pistis Sophia; Sommario degli Estratti dai Libri del Salvatore; Sommario dei frammenti del «Libro del Gran Logos secondo il Mistero;» Brani scelti dall'Apocalisse senza titolo del codice Bruciano; Osservazioni sul contenuto dei Codici di Askew e di Bruce; Il Codice di Akhmim). — Alcuni Detti dimenticati.

IV. **Conclusione. — Bibliografie. — Indice Analitico.**

ALCUNI GIUDIZI DELLA STAMPA:

« Poche dottrine, come quella gnostica, giunsero a noi attraverso a tanto furore di polemiche ardenti... Ora è venuta in luce, in splendida veste tipografica ed elegante e corretta traduzione italiana, un'opera che, sul grave e dibattuto argomento, dovrebbe recare l'ultima parola. Ne è autore quel G. R. S. Mead il quale, alla causa dello spiritualismo contemporaneo, ha dato tutto il suo intelletto prestantissimo e geniale, disciplinato dalle esigenze di una critica severa e corroborato

da una lunga serie di studi acuti, profondi e speciali in tale argomento ». (Prof. L. GARELLO in CŒNOBIUM).

« Lo gnosticismo è un fatto storico della più alta importanza, la cui conoscenza gioverebbe assai a delucidare il periodo delle origini cristiane... Il volume del Mead — a parte la preoccupazione teosofica — segna un bel cammino su questa via ». (LA PERSEVERANZA).

« È uno studio accurato sui gnostici, e porta un reale contributo allo studio delle origini cristiane.... Il libro del Mead studia le origini dello gnosticismo e le diverse sue forme, ed è meritevole di essere letto da chiunque occupasi con interesse della storia delle Religioni ». (LA VITA INTERNAZIONALE).

« Opera aurea, codesta! » (LA RASSEGNA CONTEMPORANEA).

« ... Oltre alla parte di interesse storico, sembrami che il lavoro del Mead abbia assai valore per quella letteraria... Se vi fu un momento propizio per tal genere di pubblicazioni, il momento attuale è quello ». (IL NUOVO GIORNALE).

WILLIAMSON W. La Legge Suprema. Studio sulle origini delle religioni e sulla loro unità fondamentale. Elegante volume in 8° di pag. XVI-256, su carta avorio vergata, leg. in tutta tela (Trad. di T. Ferraris). . . L. 6,—

Il Simbolismo: Introduzione — Nascita del Salvatore — Morte e Resurrezione — L'Arca ed i suoi tre Aspetti — Simboli Solari — Digiuni e Feste del Fuoco — L'Albero ed i Rami — Sacramenti e Patti di Sangue — Le Trinità. **Storia ed etica**: Prime Razze Umane — Concetti della Divinità — Criteri Morali di Condotta. **Interpretazione**: Origine cosmica dei ...iti Solari — La Seconda Nascita — Il vero significato della Trinità — La Legge del Sacrifizio — Conclusione.

ALCUNI GIUDIZI DELLA STAMPA:

« La trad. è accurata e l'ediz. è molto bella ». (CORRIERE DELLA SERA).

« Questo libro in verità può scompigliare non pochi convincimenti religiosi, perchè insegna anche a noi profani che quanto una religione crede di avere in proprio, lo ha in comune con altre religioni... è una raccolta di rassomiglianze innumerevoli tra le religioni più diverse. Mi piace additarlo ai miei lettori come fonte di pensieri arbitrari, di sogno e di poesia ». (E. CORRADINI in GIORNALE D'ITALIA).

« È uno studio profondo, sicuro ed ampio... e degno di seria considerazione, perchè offre una spiegazione ragionevole dei miti di tutto il mondo. A confronto del libro del Malwert, segna un progresso notevole nei tentativi per una scienza comparata delle religioni. L'ediz. è di severa eleganza. Fedele la traduzione ». Prof. F. POMETTI della R. Univ. di Roma, Dir. di LEGA NAVALE).

« È un potente contributo e una magnifica opera di volgarizzamento della Scienza delle Religioni. Nel presente risveglio degli studi religiosi sarà di utilissima guida. Aiuterà sopratutto a porsi da quel punto di vista alto e comprensivo che giova ad orientarsi in questi studi, ed a penetrare, con

sguardo veramente profondo, tutte le Religioni alla stessa guisa, a sviscerarne e ad afferrarne il loro significato esoterico ». (Cœnobium).

« Libro importantissimo ». (Il Convito di Cairo).

« Lavoro fatto con serietà di intendimenti, che troverà largo favore presso il nostro pubblico colto. È rilegato e stampato assai elegantemente ». (Ultra).

« Raggruppa in maestrevole sintesi un materiale grandissimo, ch è una guida per la ricerca del Vero. Ediz. accurata, anzi elegante ». (Veltro).

« Importante studio condotto con rigoroso metodo di autenticazione, di vagliamento e di confronto dei fatti esposti nei testi antichi e moderni, confortati da innumerevoli prove ». (La Vita).

« L'A. ha avuto cura di autenticare le asserzioni importanti riferendosi a lavori scritti alla luce degli studi più recenti. I fatti esposti sono stati rigorosamente vagliati e posti a confronto in modo da trarne scambievole conferma e prove più evidenti ». (L'Adige).

« Preziosissima opera. Il confronto del Cristianesimo con altre Religioni antiche è ricco di erudizione. Noi ammiriamo la profondità delle cognizioni per lo svolgimento del compito teosofico, maestrevolmente condotto sino alla Conclusione che compendia il midollo di un lavoro così interessante ». (Il Divenire Artistico).

« C'è un elemento comune a tutte le Religioni, ed è il sentimento del Divino. Ma gli studi moderni hanno scoperto nuove affinità sorprendenti. Il W. ne mette in luce tante e tante, da colpire di meraviglia. Non so quale sia l'intento di questi studi comparativi, l'importante è che siano scientificamente onesti ». (La Perseveranza).

« Se questo volume non è che la sintesi di notizie e di fatti già noti, è però utilissimo e varrà a dare agli studiosi cognizioni del più grande interesse ». (La Vita Internazionale).

« Se tutti i lavori di simili generi somigliassero a quello del W., ben più proficuo sarebbe il contributo che si apporterebbe alla scienza. L'A., nelle sue disamine, cerca di avvalorare con minuti rilievi il suo mistico sogno trascendentale, ma noi vi traggiamo maggior conforto nel nostro statico e positivo pensiero cosmico-sociale. Il lavoro, ricco di richiami storici, merita davvero l'attenzione e lo studio di quanti all'arduo problema dedicano il loro pensiero ». (Corriere di Catania).

« Studio acutissimo, chiarissimo e pregevolissimo ». (Il Nuovo Giornale).

« La seconda parte — Storia ed Etica — che è poggiata sui testi sacri originali delle varie confessioni religiose, è la parte più interessante del libro ». (La Rassegna Contemporanea).

« Come libro che dia una rapida e sintetica veduta del panorama religioso nelle varie civiltà, merita di esser letto ». (L'Avvenire Alpino).